SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

75ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 3471

Congedi 3471

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 3471

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3472, 3479

Presentazione 3493

Presentazione di relazioni 3472

Reiezione 3480

Trasmissione 3471

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 » (302) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

BERTOLI 3480

CRESPELLANI 3488

NENCIONI 3489

PIOLA . . . . . .*Pag.* 3485

RODA 3473

Interpellanze:

Annunzio 3500

Interrogazioni:

Annunzio 3501

Svolgimento:

BONADIES 3500

MONALDI, *Ministro della sanità* 3494

TERRACINI 3497

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Proli:

PRESIDENTE 3473

MAMMUCARI 3473

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 3491

MARIOTTI 3491, 3492

MOLÈ 3493

MONALDI, *Ministro della sanità* 3491

OLIVA 3491, 3492

VALENZI 3491

ZELIOLI LANZINI 3492

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

CARELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Pecoraro per giorni 3, Massari per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuova anticipazione di lire 40 miliardi a favore del " Fondo di rotazione " di cui al capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento della occupazione » (307);

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (308).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Crollalanza, Romano Domenico e Barbaro:

« Modifiche all'articolo 45 del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105, convertito in legge 25 aprile 1938, n. 710, relative alle costruzioni in zone sismiche » (309);

dei senatori Cerabona e Granata:

« Integrazione dell'articolo 26 della legge 29 marzo 1956, n. 288, recante norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (310);

del senatore Jannuzzi:

« Aggiunte integrative alla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (311);

dei senatori Tartufoli, Florena e Cingolani:

« Modifiche all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra » (312).

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso

le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Boccassi, per il reato di cui all'articolo 18, prima parte, e quarto capoverso, del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (promozione di un corteo nonostante il divieto dell'Autorità di Pubblica Sicurezza) (*Doc.* 16);

contro il senatore Mencaraglia, per il reato di cui agli articoli 156 e 17 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (raccolte di fondi, collette o questue senza licenza) (*Doc.* 17).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Trabucchi, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 » (302).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 27 febbraio 1958, n. 295, recante modifiche alla legge 12 novembre 1955, numero 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza » (54), d'iniziativa del senatore Sibille;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Trasferimento in ruolo organico del personale della Ragioneria generale dello Stato collocato fuori ruolo presso i relativi organi decentrati » (291);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifiche all'articolo 6 della legge 14 aprile 1957, n. 277, relativa all'istituzione in Roma di un Museo storico della liberazione » (207);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni alla legge 29 novembre 1957, n. 1155, concernente il rimborso alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese da questa sostenute per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario » (232);

« Cancellazione della Fossa Polesella, in provincia di Rovigo, e del Naviglio di Martesana dalle linee navigabili » (234);

« Modificazione dell'articolo 10 della legge 1° marzo 1952, n. 113, concernente l'edilizia economica e popolare » (249), d'iniziativa del senatore Granzotto Basso;

« Modificazioni allo Statuto della Società per azioni " Larderello " per lo sfruttamento dei giacimenti salini esistenti nella zona prevista nell'articolo 1 del regio decreto-legge 20 febbraio 1939, n. 318, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739 » (294);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Disposizioni in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni » (275).

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Proli

MAMMUCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Mi corre l'obbligo di comunicare al Senato che la settimana scorsa è morto l'avvocato Proli, che fu senatore della prima legislatura della Repubblica.

Credo sia doveroso ricordare la figura del senatore Proli per il suo passato. Egli a 18 anni entrò nel Partito socialista e partecipò, nella provincia di Roma, a tutte le grandi lotte politiche che allora avevano luogo, così come partecipò anche alle lotte sindacali per riscattare i lavoratori e specialmente i contadini delle campagne della provincia di Roma e dell'Agro romano, dalle condizioni penose cui erano sottoposti. Lottò anche strenuamente in difesa del mantenimento della pace.

Dopo la fine della guerra, nel 1921, si iscrisse al Partito comunista e partecipò, anche in quel periodo, alle varie lotte politiche del tempo, in maniera particolare per la difesa della libertà e del sistema democratico Fu perseguitato dal fascismo durante tutto il periodo del regime e non potè esercitare che in modo condizionato la sua attività pro fessionale di avvocato.

Fu arrestato nella primavera del 1944 dai tedeschi a Roma, ed ebbe a stento salva la vita a seguito della liberazione della capitale. Immediatamente dopo la guerra di liberazione riprese la sua attività politica e partecipò alle varie battaglie per la ricostituzione del regime di democrazia e di libertà nel nostro Paese. Fu eletto nel 1948 senatore della Repubblica per il collegio di Velletri e partecipò ai lavori del Senato per un breve periodo, perchè cadde quasi subito malato. Egli faceva parte della Commissione di giustizia.

Giuseppe Proli ha rappresentato per la provincia di Roma, e per i Castelli romani in particolare, una esemplare figura di dirigente e di combattente politico, in maniera particolare di dirigente democratico, di vero amico della classe lavoratrice, perchè dedicò tutta quanta la sua vita e tutta la sua attività alla difesa dei lavoratori.

PRESIDENTE. Ritengo d'interpretare il pensiero di tutto il Senato associandomi alle nobili parole che sono state pronunciate in memoria del senatore Giuseppe Proli, nostro collega della prima legislatura e autorevole membro della Commissione di giustizia.

Al Gruppo comunista e alla famiglia dello scomparso vada l'espressione del nostro vivo cordoglio.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, numero 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 » (302) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 », già approvato dalla Camera dei Deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avrò certo il cattivo gusto di riproporre proprio io in

questa Aula, a distanza solo di pochissimi giorni dalla discussione ampia ed approfondita intervenuta alla Camera, quelle argomentazioni addotte da quasi tutti i settori politici, a sostegno dell'imprescindibile necessità di togliere di mezzo la cosiddetta sopratassa di Suez. Argomentazioni che, per essersi quasi sempre appoggiate a documentazione seria e obiettiva, rendono oltremodo difficile, in verità, un intervento sulla stessa materia e nell'identica direzione, qualora si voglia, come è mia pretesa, non cadere nella ripetizione di cose già dette.

D'altra parte io spero che, dopo lo schieramento massiccio verificatosi in tale occasione nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Ministro delle finanze, che io conosco persona di molto spirito, vorrà finalmente far buon viso a quella cattiva sorte che il Parlamento ha voluto riservare, e molto opportunamente, al suo decreto-legge del 17 ottobre scorso, il che suona condanna a tutto quel sistema, sempre deprecabile, ove non concorrano esigenze di carattere tecnico fiscale assolutamente eccezionali, dei decreti-legge, che invece l'attuale Governo sembra aver assunto a simbolo e a metodo del modo come intende dirigere la cosa pubblica nel nostro Paese; con quanta fortuna i recenti fatti politici stanno ad indicare.

Per cui ritengo che l'Esecutivo si limiterà oggi ad una formale difesa di ufficio, tanto per salvare la faccia — come si suol dire — ma già persuaso in cuor suo dell'esito della sentenza che il Parlamento, in sede di appello, sta per pronunciare. E se così stanno le cose, io lascerò in disparte, e volutamente, gli argomenti già esposti nell'altro ramo del Parlamento, non ritornando quindi, onorevoli colleghi, sul concetto dell'incostituzionalità di un'imposta di scopo, come appare quella della benzina, che per evidenti ragioni non può trovare collocamento in un moderno ordinamento tributario. La pretesa di destinare determinati proventi fiscali a determinate esigenze è veramente da respingere laddove vige il sano principio che il coacervo di tutte le entrate tributarie, nessuna esclusa, debba far fronte ad un ugual coacervo di spese pubbliche.

E nemmeno mi soffermerò a rilevare la incongruenza di tale volutamente dichiarata « imposta di scopo », là dove, proprio con la presentazione dei vari disegni di legge, che impegnano il bilancio della spesa per diversi esercizi, si è affermato, da parte del Governo e per tranquillità del Parlamento, che i nuovi oneri sarebbero stati coperti più che abbondantemente dalla naturale espansione delle entrate tributarie. Ma se così è, tanto più lo sarà nel caso nostro, qualora si voglia (e noi possiamo anche concedervelo) ricercare una correlazione fra i molti miliardi che vanno spesi indilazionabilmente per la costruzione di nuove autostrade e il sacrificio che i più diretti interessati — che sono appunto gli utenti dell'automobile — devono essere chiamati a sostenere.

A questo proposito, basterebbe considerare l'andamento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina in questi ultimi anni, il cui gettito è passato dai 128 miliardi dell'esercizio 1954-55 ai 178 miliardi dell'esercizio 1957-58, al netto della sovrimposta di 14 lire. Ciò dimostra che in tre soli esercizi l'incremento naturale della motorizzazione ha comportato un aumento, nel gettito, del 40 per cento, per cui questo naturale incremento di consumo va, semmai, favorito e non mortificato con nuovi balzelli o col mantenimento di quelli che ormai non hanno più ragion d'essere.

A noi sembra chiaro, onorevole Preti, che, indipendentemente da altre circostanze, ad una diminuzione di un bene di consumo non eccessivamente rigido, com'è la benzina, debba corrispondere, sia pure in misura non del tutto proporzionale al calo dei prezzi, un aumento di consumo e quindi di gettito. E questo, a parer nostro, è il nocciolo di tutta la questione e la via da seguire.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lei sta polemizzando, ma non capisco il perchè. Ormai il punto di vista del Governo è stato già respinto dalla Camera dei deputati e il Governo accetta il testo che è stato approvato. Quindi lei polemizza a vuoto contro il Ministero.

RODA. Non mi sembra affatto di polemizzare a vuoto, se non altro per l'ottimo motivo che penso di portare un contributo di elementi utili, se non del tutto nuovi, perchè la futura politica del Governo abbia a rivedere alcuni preconcetti in fatto di balzelli sulla motorizzazione.

Dicevo che a noi sembra essere questo il nocciolo della questione, anche perchè, a ben vedere, se è vero che abbiamo assistito ad un incremento in tre esercizi degli oneri tributari connessi al consumo della benzina nel nostro Paese pari al 40 per cento, è altrettanto vero che la sovrimposta di Suéz, configurata dapprima in 14 lire al litro e poi ridotta, dietro la pressione del Parlamento, alla metà, cioè a 7 lire, ha segnato una significativa flessione nelle cifre di incremento annuo.

Il consumo è aumentato, è vero, nel 1957 rispetto al 1956 del 7,5 per cento, ma questa percentuale di incremento è assai lontana dalla percentuale media verificatasi negli ultimi sette anni, che è stata del 13,7 per cento. Questo dimostra come sia stato sufficiente un nuovo balzello dell'ordine di 14 lire al litro per far scendere alla metà il saggio di incremento normale che da ben sette anni si verificava appunto nel consumo del carburante. Ora, onorevole Preti, questa brusca diminuzione del tasso di sviluppo non si spiega soltanto con il rallentamento di quelle attività industriali che presentano i più elevati consumi di energia, ma altresì col diminuito tasso di sviluppo della circolazione automobilistica, dovuto anche al prezzo soverchiamente oneroso del combustibile liquido. Si è verificata una flessione nello sviluppo del parco autovetture che dall'incremento del 19,5 per cento del 1956 è sceso al 17,7 per cento del 1957.

Secondo argomento. È noto come lo scopo per cui è stata istituita la sovrimposta di 14 lire sulla benzina è stato pienamente raggiunto. Infatti i maggiori oneri cui sono stati sottoposti gli importatori di olii grezzi naturali in dipendenza della nota crisi verificatasi nel Medio Oriente ammontano, sempre secondo le richieste degli stessi importatori fatte pervenire al Comitato interministeriale prezzi, a qualcosa come 51 miliardi di lire; però noi sappiamo che in sede di liquidazione quanto meno questi 51 miliardi di lire richiesti dagli importatori di grezzo si ridurranno a 49 miliardi; importo che è già stato completamente coperto dalla sopratassa di 14 lire a tutto il mese di ottobre di quest'anno, se è vero, come risulta dai calcoli fatti dagli uffici finanziari, che a tutto il mese di luglio erano già stati introitati 43 miliardi con un ritmo di introito mensile che superava i due miliardi e 150 milioni. Allora, se i conti tornano, al 31 ottobre il debito dello Stato derivante dai rimborsi risultava più che abbondantemente coperto.

E men che meno io qui voglio dilungarmi su spunti di carattere polemico, sollevati nell'altro ramo del Parlamento, a proposito di certe promesse elettorali di qualche Ministro, promesse mai mantenute nemmeno a proposito del sovraprezzo della benzina, se non altro per il semplice fatto che alle promesse dei ministri non mantenute ci siamo purtroppo abituati da lunga pezza, al punto da averci fatto, come si suol dire, il callo.

Nè ci si venga a dire, onorevoli colleghi, che, nel campo delle imposte sui consumi, quella sui carburanti non è tale da vantare una priorità, dal punto di vista sociale, per esempio, su altre imposte che colpiscono vuoi lo zucchero, vuoi la carne. Sono tutte verità che noi socialisti sappiamo troppo bene, che andiamo predicando da sempre, per cui è ben strano che solo oggi da certi banchi ci si accorga di tale deplorevole stato di cose! Noi socialisti rivendichiamo una volta ancora la nostra posizione di assoluta coerenza allorchè, come nel caso presente, ci battiamo per la mitigazione di una qualsiasi imposta, purchè sui consumi. Questo è stato sempre il nostro indirizzo costante ed è chiaro che, a tale proposito, diventa marginale, in certo qual senso, il tipo di imposta sul consumo che si debba ridurre.

D'altronde, a ben vedere, il grave onere che pesa attualmente sulla benzina già tiene conto del diverso grado di essenzialità che intercorre, ad esempio, tra questo

tipo di imposta e quelle che colpiscono lo zucchero, la carne, eccetera.

È opportuno, infatti, ricordare che l'incidenza di questo tributo è pari oggi al 72,6 per cento del prezzo al consumo, mentre fino al 31 ottobre scorso lo fu nella misura del 74 per cento!

Il che, a me sembra, tiene in dovuto conto, rispetto agli altri consumi, il diverso grado di priorità sotto l'aspetto sociale. Nè qui io mi voglio dilungare a ricordare come siamo ben lontani dagli oneri fiscali di altri Paesi europei, in ciò uguagliati soltanto dalla Francia. Ma il paragone che l'onorevole Preti ha fatto alla Camera in sede di discussione sulla benzina non calza, nel caso nostro, perchè la Francia ha forse ben altre e peggiori giustificazioni da far valere: le guerre coloniali in continuazione che ne hanno depauperato il bilancio. Per tacere che il reddito medio in Francia è esattamente il doppio del reddito medio degli italiani, per cui il sacrificio ne risulta assai notevolmente attenuato. Nè mi si venga qui a dire, onorevole Preti, quanto lei già ebbe ad affermare alla Camera, allorchè, pur riconoscendo, bontà sua!, che in Italia il prezzo della benzina è alto, che tale prezzo, in valore assoluto, « dal 1932 in poi non è mai stato così basso ». Ciò significa non vedere il problema in prospettiva, come invece dovrebbe essere.

Allora io potrei anche aggiungere che, dal 1938 ad oggi, gli oneri fiscali nel loro complesso sono aumentati soltanto di 40 volte. Ma se è vero che nel 1938 l'incidenza fiscale sul prezzo complessivo del carburante era del 74 per cento ed oggi è rimasto pressochè immutato (72,6 per cento) è altrettanto vero che a quel tempo la circolazione automobilistica era ben diversa in numero assoluto di vetture e anche per classi di utenti da quella che è attualmente, in un mondo in cui tutta l'economia moderna è subordinata all'espansione della motorizzazione, per non parlare della base imponibile, che dal 1938 ad oggi si è addirittura moltiplicata, essendo il consumo di carburante aumentato da allora del 260 per cento.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non le basta di aver vinto? Non vuole neanche riconoscere una piccola ragione al Governo? Sia buono!

RODA. E allora con sua licenza, onorevole Preti, mi limiterò a consegnare le cartelle allo stenografo nell'illusione che lei se le leggerà a tempo perduto; ma comunque e per sua tranquillità le annunzio che ho quasi finito.

Lei, onorevole Preti, nel suo discorso alla Camera, fra l'altro afferma che gli attuali oneri fiscali « non possono portare pregiudizio all'industria automobilistica ». È vero invece il contrario! Sta di fatto che una diminuzione del prezzo della benzina non soltanto avrà un'influenza determinante su una maggiore produzione di autoveicoli (aspetto quantitativo della questione), ma piuttosto orienterà finalmente l'automobilismo italiano verso modelli più robusti, quindi di maggior semplicità e di minor costo di manutenzione (aspetto qualitativo della questione). Che significa ciò? Significa che livellando il costo della benzina italiana a quello di altri Paesi si ravvicineranno finalmente le caratteristiche di fabbricazione della produzione italiana a quelle che già esistono in altri Paesi coi quali stiamo per ingaggiare una severa lotta competitiva coll'entrata in vigore del Mercato comune. Ciò corrisponde esattamente all'orientamento di politica economica che dovrà seguire il nostro Paese, senza contare il fatto positivo che un mutamento qualitativo della nostra produzione verso le grosse cilindrate ci consentirà di allargare le nostre possibilità competitive alle vaste zone afro-asiatiche, in fase di grande sviluppo automobilistico, laddove si richiedono vetture assai robuste mentre il consumo di carburante, per il regime fiscale che vige in quelle aree, diventa fattore assolutamente trascurabile. E neanche dobbiamo dimenticare che col primo gennaio 1959 entrerà in vigore il trattato del Mercato comune, anche nel settore della produzione automobilistica. Noi, come gli altri Stati membri, dovremo ammettere all'importazione almeno il 3 per cento della nostra produzione annuale, e congiuntamen-

te dovremo ridurre gli attuali dazi doganali nella misura del 10 per cento, per arrivare poi alla misura minima del 25 per cento alla fine della prima tappa, cioè tra 4 o 6 anni al massimo.

Ora, io volevo richiamare l'attenzione del Senato sulla posizione del nostro Paese nei confronti degli altri due Paesi (Francia e Germania) che fabbricano automobili nell'ambito del Mercato comune. È una posizione veramente poco felice. Ho già detto che dovremmo consentire l'importazione di almeno il 3 per cento della fabbricazione totale. A questo saranno, è vero, obbligati anche gli altri Paesi della Comunità, ma la Francia e la Germania già hanno superato questo minimo di importazione, mentre da noi è ben lungi dall'essere raggiunto. La Germania importa infatti l'8 per cento di automobili rispetto alla sua produzione, e la Francia arriva al 4 per cento. Noi importiamo solo l'uno per cento.

Ad aggravare questa nostra situazione stanno le protezioni doganali che, mentre in Germania sono limitate al 14 per cento *ad valorem* e in Francia al 30 per cento, da noi vanno da un minimo del 35 per cento ad un massimo del 45 per cento. Tutto ciò dovrebbe in sostanza invogliare il Governo ad emanare provvedimenti atti all'incremento della motorizzazione, in maniera da consentire che le fabbriche di automobili italiane trovino la possibilità di attenuare i loro costi attuali con un aumento di produzione.

Ecco il motivo che dovrebbe ispirare il Governo ad una nuova politica fiscale nel settore automobilistico.

E per finire, onorevole Preti, vorrei rivolgerle una sola domanda. Lei alla Camera ebbe a dichiarare non essere determinante e neanche gran che influente l'avvenuto considerevole ribasso dei noli che in questi ultimi mesi è stato financo del 60 per cento. Come si spiega allora che l'aumento delle 14 lire di Suez venne motivato prevalentemente per l'aumento dei noli? E come mai questo massiccio crollo dei noli non determina un benefico ritocco dei prezzi del carburante? Oh, lo so bene che il fenomeno va considerato anche con gli impegni che le compagnie di raffinazione hanno contratto allorchè i noli erano molto più alti dei presenti. Non dimentichiamo però il fatto che le compagnie di raffinazione possiedono qualcosa come il 37 per cento dell'intera flotta di cisterniere, e questo dovrebbe quindi costituire una specie di autoassicurazione circa gli sbalzi nel prezzo del trasporto via mare.

Ma io trovo strano quel che lei, onorevole Preti, ebbe a dire alla Camera, e cioè che il prezzo del nolo concorre, dal Golfo Persico in Italia, per un massimo di 2 lire al litro. Perdoni la mia ignoranza, ma io mi chiedo allora per qual motivo abbiamo aumentato a suo tempo il prezzo della benzina di ben 14 lire, se il nolo concorre nel prezzo complessivo per non oltre due lire al litro. È ben vero che le petroliere furono costrette a dirottare per il Capo di Buona Speranza...

PRETI, *Ministro delle finanze.* Senatore Roda, o lei conosce già la risposta, ed allora è inutile che mi ponga la domanda, oppure non la conosce. Ma mi sembra impossibile che lei non sappia una cosa così evidente! Il nolo da Sidone (vale a dire dal punto terminale degli oleodotti) costa adesso da un massimo di lire 1,70 al chilo a un minimo di meno di 1 lira al chilo (dico a memoria, e mi si perdonerà quindi se sbaglio nei numeri decimali). Invece, la benzina del Golfo Persico costa da un massimo di lire 4,50 al chilo ad un minimo di meno di 2 lire, quanto a nolo. Quindi è chiaro che i noli incidono assai poco sul prezzo di un litro di benzina che costa 135 lire. Quando lei mi pone la domanda su quello che avvenne al tempo di Suez, pone una domanda falsa perchè l'aumento notevolissimo del costo del trasporto non dipese tanto dall'aumento dei noli, quanto dall'altro fatto, e cioè dal prolungamento di 4, 5, 6 volte della rotta.

RODA. Questo lo dice lei!

PRETI, *Ministro delle finanze.* Si dovette fare la rotta del Capo di Buona Speranza. Faccia il calcolo di quello che è il trasporto dal porto di Sidone fino a Napoli

e di quello che è il trasporto facendo il giro del Capo di Buona Speranza. Onorevole Roda, si potrà imbrogliare sulle piccole cose, ma sulle cose così grosse, che tutto il mondo conosce, non si può!

RODA. Le cose sono grosse unicamente perchè vengono dette da lei, che è Ministro responsabile e che questi calcoli, se non altro per la larga possibilità di informazioni di cui dispone e che un modesto parlamentare, come sono io, evidentemente non può avere, dovrebbe configurarli in modo che possano tornare. Invece, mi dispiace dirlo, onorevole Preti, i suoi conti una volta di più non tornano!

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* RODA). E glielo dimostrerò. Allorchè lei assume che l'incidenza del nolo per la via normale dal Golfo Persico, e cioè Suez, si aggira da un minimo di 2,50 al chilo a un massimo di 4,50, ma poi soggiunge che il dirottamento per il Capo di Buona Speranza ha comportato un percorso quattro o cinque volte maggiore di quello normale, se ho ben capito, allora io le chiedo di aggiornarsi sulla geografia del mondo in cui viviamo. Se lei questo farà, allora constaterà che i porti d'imbarco del Golfo Persico (come può essere Abadan o qualunque altro) distano all'incirca dall'Italia 4.500 miglia se per la rotta di Suez, mentre la distanza attraverso il giro del Capo di Buona Speranza è di 11.000 miglia. Il che giustifica il motivo della mia domanda.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lei che fa delle lezioni di geografia, ha dimenticato che non si trattava solo del petrolio proveniente da Abadan, ma anche di quello proveniente da Sidone. Se lei calcolerà la media della distanza di questi due porti dall'Italia e della distanza tra Medio Oriente e Italia via Capo di Buona Speranza, vedrà che forse si è esagerato non per eccesso ma per difetto. (*Interruzione del senatore Roda*). Non si deve pensare che il Governo sia sempre in malafede o che debba dire sempre delle sciocchezze!

RODA. Non voglio parlare di malafede del Governo: voglio solo dire che lei, onorevole Preti, stavolta ha preso un granchio. (*Replica dell'onorevole Ministro delle finanze. Richiami del Presidente*). Onorevole Preti, lei non se la deve avere a male: perchè fare il Ministro delle finanze non implica necessariamente l'obbligo di conoscere a memoria le distanze che intercorrono fra i diversi porti. Ma, dal momento che, grosso modo, il dirottamento per il Capo di Buona Speranza comporta una spesa che è soltanto doppia di quella per la via normale di Suez che, come lei dice, è al massimo di 4 lire e mezzo, per quale motivo allora i noli hanno influenzato il prezzo della benzina nella misura di 14 lire al litro? È una domanda ingenua finchè si voglia, ma è una domanda che scaturisce spontanea dalle sue stesse dichiarazioni, onorevole ministro Preti! Ma il mio scopo è anche un altro, quello cioè di svegliare un po' il Comitato interministeriale prezzi dal lungo sonno in cui da tempo immemorabile è immerso. È venuto o no il momento — ecco un altro problema che pongo alla sua diligenza, onorevole Ministro delle finanze — di rivedere i prezzi al consumo? E questo non soltanto per la diminuita incidenza dei noli sul grezzo ma anche per il fatto che le quotazioni del greggio nel Mediterraneo orientale (porti di imbarco di Tripoli di Siria o di Sidone) hanno subìto ben due diminuzioni dal maggio del 1957 ad oggi e in

questo preciso ordine: il 10 settembre 1957 da 2,69 dollari per barile a 2,59 per barile cioè una riduzione di 10 cents — il che corrisponde a qualche cosa come 62 lire italiane — e in data successiva un'ulteriore diminuzione di altri 10 cents a barile. E allora questa diminuzione di prezzi all'origine, in concomitanza con la massiccia diminuzione dei noli, non è forse motivo sufficiente, onorevole Preti, per un diligente Ministro delle finanze qual'è lei, per convocare il Comitato interministeriale prezzi, allo scopo appunto di rivedere tutta questa vasta materia del prezzo del carburante?

Come vede, onorevole Ministro, io non ero poi tanto ingenuo nel farle le domande circa i noli e le distanze.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ora però ella è ingenuo, perchè dimostra di non sapere che ciò compete al Ministro dell'industria e del commercio e non al Ministro delle finanze.

RODA. Questo non lo so: so però che il Consiglio dei ministri si riunisce anche per consentire uno scambio di idee e di suggerimenti fra i diversi Ministri. Altrimenti che scopo avrebbero queste riunioni? Rivedere quindi i prezzi: questo è veramente lo scopo del mio intervento, anche perchè, onorevole Preti, ad un certo momento il suo predecessore, onorevole Andreotti, sentì il bisogno, anche dietro nostra sollecitazione, di presentare un certo disegno di legge a proposito di constatate grosse evasioni fiscali nell'ambiente dei raffinatori di grezzo. Si presumeva allora che tali evasioni fossero nell'ordine di parecchie e parecchie decine di milioni all'anno, naturalmente a tutto beneficio di questi pochi ma grossi raffinatori.

Reperire queste grossissime evasioni significherebbe anche avere la possibilità di rivedere l'incidenza fiscale sul raffinato...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Senatore Roda, dopo la legge Andreotti le evasioni fiscali vengono perseguite con la massima severità. (*Interruzione del senatore Roda*). Prima della legge Andreotti non c'era uno strumento idoneo. La legge Andreotti ha fornito uno strumento idoneo; ed ogni tanto lei leggerà sul giornale di grosse operazioni fatte dalla Guardia di finanza. Se poi ella ha delle segnalazioni da fare, noi le saremo molto grati perchè il nostro primo compito è quello di perseguire gli evasori fiscali.

RODA. Onorevole Ministro, questa si che è una domanda ingenua!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le assicuro che il Ministero delle finanze e in particolare la Guardia di finanza stanno facendo il loro dovere. Dopo la legge Andreotti il volume delle evasioni è diminuito in maniera impressionante.

RODA. Onorevole Ministro, come posso io che sono assolutamente estraneo al «trust» dei grossi raffinatori, essere in grado di farle delle segnalazioni specifiche e documentate? Ma questo è compito degli organi di polizia tributaria e non mio!

Onorevole Ministro, non ha aspettato anche lei più di cinque o sei anni ad accorgersi del fenomeno Giuffrè, lei che pure vive nella zona in cui il Giuffrè operava? Comunque, polemiche a parte, a me sembra giunto il momento di rivedere tutto il settore delle imposizioni degli olii minerali ed adeguare la politica tributaria in questo campo alle nuove esigenze di un Paese moderno che nello sviluppo della motorizzazione scorge, e giustamente, un notevole incentivo al proprio progresso economico. (*Applausi dalla sinistra*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

«Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici» (269), d'iniziativa dei senatori Lorenzi ed altri;

« Autorizzazione alla spesa straordinaria di lire 400 milioni a parziale estinzione di passività arretrate per ricovero degli infermi tubercolotici » (277);

« Autorizzazione alla spesa di lire 900 milioni per l'estinzione di passività arretrate inerenti al pagamento delle rette di ricovero di infermi poliomielitici poveri » (278).

Annunzio di reiezione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), nella seduta pomeridiana, non ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche agli articoli 16 e 19 della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, sugli stupefacenti » (34), d'iniziativa del senatore Sibille.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 302. È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

BERTOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la discussione del disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto del 17 ottobre 1958, che oggi è all'esame del Senato, dopo il dibattito alla Camera e gli emendamenti da questa apportati, penso possa concludersi rapidamente. Infatti la 5ª Commissione finanze e tesoro, nella relazione del collega Trabucchi, propone all'unanimità alla nostra Assemblea di approvare il disegno di legge così come è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. Poco fa l'onorevole Ministro, interrompendo il senatore Roda, si è dichiarato d'accordo perchè anche al Senato il disegno di legge venga approvato così come è stato trasmesso dalla Camera. Tuttavia, la proposta unanime della Commissione, se è sintomo quasi sicuro che il Senato confermerà l'abolizione della cosiddetta sovrimposta di Suez a partire dal 1° gennaio 1959, è anche un punto di approdo comune, cui sono giunti i vari Gruppi politici, qui rappresentati, guidati da considerazioni diverse ed anche divergenti. Punto d'approdo che ammette diverse ed anche divergenti riserve. Il mio intervento è diretto ad illustrare brevemente queste considerazioni, queste riserve della mia parte politica. Riteniamo in primo luogo che l'abolizione della sovrimposta era necessaria perchè gli impegni assunti dal Governo e dallo stesso Parlamento fossero mantenuti. Si può anzi affermare che da questo punto di vista siamo in ritardo.

A proposito degli impegni, si è discusso a lungo nell'altro ramo del Parlamento (e di ciò si fa, mi pare, un accenno anche nella relazione Trabucchi) se quest'imposta fosse o no un'imposta di scopo.

Si è detto che, non ammettendo il nostro ordinamento giuridico imposte di scopo, la sovrimposta Suez non potesse considerarsi legata al fatto contingente che aveva suggerito la sua adozione, cioè la crisi di Suez, e il conseguente maggior costo dei trasporti marittimi dei prodotti petroliferi, e che quindi la sua abolizione non fosse una conseguenza necessaria della cessazione di quelle circostanze che avevano fatto aumentare il costo dei trasporti marittimi.

Questo ragionamento, secondo me, è valido soltanto da un punto di vista giuridico, nel senso cioè che la fine della crisi di Suez non poteva automaticamente far cessare la validità della legge che aveva istituto la sovrimposta, e che quindi era necessario, per l'abolizione di essa, un nuovo provvedimento legislativo. Ma l'impegno del Governo e del Parlamento non per questo cessava di aver vigore ed anzi si concretava proprio nell'impegno di emanare un provvedimento legislativo che abolisse la sovrimposta al cessare delle condizioni che avevano determinato la sua adozione.

Da che risulta tale impegno? Primo: risulta dalla relazione che accompagna il disegno di legge a suo tempo presentato al Senato, là dove è definito lo scopo del tributo con le seguenti testuali parole: « Al fine di reperire l'entrata necessaria a fronteggiare tale esigenza (l'esigenza del rimborso dei maggiori oneri di trasporto agli importatori), viene, all'imposta di fabbricazione

sulla benzina e alla corrispondente imposta di confine, aggiunta, in via transitoria, una sovrimposta addizionale ». Secondo: la temporaneità dell'imposizione è dichiarata anche nel primo comma dell'articolo 4 del decreto legge n. 1267, dove è detto: « All'imposta di fabbricazione sulla benzina ed alla corrispondente sovrimposta di confine viene aggiunta, in via temporanea, una sovrimposta addizionale di lire 1.780 al quintale ». Terzo: il relatore, nella seduta del 19 dicembre 1956, dichiarò: « I mezzi necessari vengono reperiti, in via temporanea, attraverso una sovrimposta addizionale di fabbricazione sulla benzina ». In quella seduta il rappresentante del Governo, l'onorevole Ferrari Aggradi, si dichiarò d'accordo con le conclusioni del relatore e quindi confermò che la finalità dell'imposta era quella di far fronte ai maggiori oneri del trasporto marittimo. Quarto: l'onorevole Andreotti, Ministro delle finanze allora in carica, ribadisce la finalità e la provvisorietà dell'imposta nella famosa conferenza stampa dello scorso mese di aprile. Quinto: lo stesso onorevole Preti, Ministro delle finanze in carica, è citato nella relazione al disegno di legge oggi in esame, presentato alla Camera dalla minoranza, per la seguente dichiarazione: « L'imposta è sorta con carattere temporaneo. Personalmente ho già detto alla Camera di essere favorevole alla soppressione al momento debito ». Sesto: nella seduta del 1° agosto 1958 alla Camera veniva approvato un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo a provvedere per l'abolizione della sovrimposta.

L'onorevole Cortese, nella discussione recente alla Camera, ha dichiarato che egli, quale Ministro dell'industria, su preciso incarico del Governo Segni, assunse, allorchè l'addizionale fu istituita, chiari e pubblici impegni circa il suo carattere straordinario e contingente, e che il Parlamento inserì nel testo legislativo l'aggettivo « temporanea » al fine di ribadire il carattere eccezionale e transeunte della sovrimposta.

Di fronte a questi fatti chiari e precisi mi sembra che non abbiano valore le argomentazioni addotte dai membri della maggioranza nell'altro ramo del Parlamento a dimostrazione della non esistenza di tale impegno.

Ho detto membri della maggioranza, ma mi sono sbagliato e chiedo scusa perchè in realtà la maggioranza si è pronunciata per l'abolizione dell'imposta.

Esaminiamo. Il Ministro delle finanze contro la tesi dell'impegno ha dichiarato che, avendo il senatore Zoli, Presidente del Consiglio del tempo, presentato, come senatore, un'interpellanza al Senato in cui chiede il mantenimento del sovrapprezzo della benzina, non poteva il Governo di allora essersi impegnato a ripristinare il prezzo ante-Suez. Questa argomentazione può dimostrare tutt'al più che il senatore Zoli ha cambiato opinione su questo argomento. Il senatore Zoli ha certamente diritto di cambiare opinione e avrà senza dubbio le sue rispettabili ragioni; ma ciò nulla dimostra contro la tesi dell'impegno governativo, a meno che il Ministro Preti consideri cosa impossibile per i parlamentari avere opinioni diverse sullo stesso argomento quando fanno parte e quando non fanno parte del Governo. Credo però (mi dispiace che l'onorevole Ministro non sia presente) che l'onorevole Preti non possa sostenere una simile tesi, specialmente se considera le esperienze endogovernative ed esogovernative del suo Partito.

Così pure non è accettabile un'altra argomentazione dello stesso onorevole Preti e di altri parlamentari desiderosi di cancellare gli impegni governativi sull'abolizione dell'imposta, che cioè il decreto-legge numero 1267 del 1956 e la relativa legge di conversione non prevedevano un termine fisso per la cessazione della sovrattassa. Mi pare che questo argomento sia anche addotto nella relazione del senatore Trabucchi. Ma tale termine non poteva essere indicato per l'impossibilità di predeterminare la durata della crisi di Suez, perchè non si conoscevano preventivamente i maggiori oneri derivanti dal prolungamento dei percorsi marittimi, e, infine, perchè non si poteva conoscere preventivamente il gettito della sovrimposta.

Altra tesi strana e che rappresenta un modello classico di sofisma da portare come

esempio nell'insegnamento della logica formale è quella sostenuta dall'onorevole Tantalo nella relazione di maggioranza della Commissione finanze della Camera. Leggo le sue testuali parole: « Si disse che il sovrapprezzo sarebbe stato abolito al saldo dei maggiori oneri e così è sostanzialmente stato. L'impegno del Governo, l'impegno del Ministro Andreotti, il carattere di provvisorietà del sovrapprezzo sono stati tutti integralmente rispettati. Infatti le attuali 7 lire del sovrapprezzo ridotto del 50 per cento rappresentano solo formalmente la continuazione delle 14 lire provocate dalla crisi di Suez; nella sostanza costituiscono invece — e vi prego di ammirare la forza sofistica di questo "invece" — la concreta dimostrazione dell'impegno del Governo di risolvere l'annoso e oneroso problema delle comunicazioni stradali ».

Il meccanismo del sofisma consiste nel considerare il sovrapprezzo della benzina, che è un fatto reale, un contributo che gli acquirenti della benzina realmente pagano indipendentemente dall'uso che di esso fa il Governo, come esistente quando il Governo esprime l'intenzione di usarlo per pagare maggiori oneri del trasporto, e invece come inesistente quando il Governo esprime l'intenzione di usarlo per costruire nuove strade.

Gli impegni del Governo e del Parlamento dunque esistono ed è questa una prima ragione per cui noi siamo favorevoli ad accogliere la proposta di legge emendata dalla Camera. Siamo anzi molto soddisfatti di aver contribuito nell'altro ramo del Parlamento in modo decisivo a costringere il Governo a mantenere i suoi impegni. Credo che di ciò il Governo dovrebbe esserci grato. Abbiamo contribuito in modo decisivo ad impedirgli di cedere fino in fondo alle cattive tentazioni: la cattiva tentazione di non mantenere fede ad un impegno politico e morale di fronte al Paese; la cattiva tentazione di screditare in tal modo dinanzi all'opinione pubblica gli istituti rappresentativi democratici del nostro Paese.

La seconda ragione per cui noi siamo favorevoli all'abolizione del sovrapprezzo è che esso sposta ancora l'asse del nostro sistema tributario verso le imposte indirette. Non voglio accennare neppure di sfuggita a questo problema che è stato tante volte dibattuto anche in Parlamento.

Lo stesso onorevole Preti ha riconosciuto nella sua replica alla Camera che occorre diminuire lo squilibrio tra imposte dirette e imposte indirette.

Si è accennato nel dibattito alla Camera, ed anche nella relazione Trabucchi, che gli accertamenti delle entrate dell'esercizio in corso non sono tali da far prevedere la possibilità di finanziare nuove spese, sia pure di carattere essenziale, come per esempio quelle relative allo sviluppo della rete stradale.

Ebbene, le nuove entrate debbono, secondo noi, ricercarsi nel campo delle imposte dirette, sia con la lotta all'evasione (e in questo campo c'è molto da fare), sia realizzando il dettato della Costituzione che impone ai cittadini di contribuire alle spese pubbliche in base alla grandezza del loro reddito.

Se veramente si vuole diminuire lo squilibrio tra imposte dirette e indirette, bisogna cominciare una buona volta a non ricorrere più alle imposte indirette come questa, che speriamo sia abolita anche da questo ramo del Parlamento e che grava su 3 milioni e mezzo di utenti di mezzi motorizzati di trasporto, i quali in gran parte, come è stato da tutti riconosciuto, posseggono i veicoli come mezzo di lavoro.

Il terzo motivo per cui accettiamo il decreto emendato, consiste nell'impossibilità di accettare la tesi del Governo che la sovrattassa andrebbe in definitiva a vantaggio della categoria che la paga perchè il gettito di essa sarebbe destinato a finanziare il piano di sviluppo della rete stradale. Non voglio ripetere qui le giuste diffidenze che ovunque si sono manifestate verso il Governo a proposito della dichiarata destinazione di questa entrata, diffidenze che si fondano su clamorosi dati relativi agli esercizi scorsi e che non voglio citare per brevità.

Piuttosto mi sembra necessario contrastare una direttiva che il Governo ha manifestato, non solo in questa occasione, ma

anche, per esempio, nel progetto di legge sulla riforma della finanza locale, e cioè che il costo di determinati servizi pubblici debba gravare esclusivamente sugli utenti di quei servizi (come per esempio sta scritto nell'articolo 4 del progetto di legge sulla finanza locale).

In realtà ogni servizio pubblico non è utile soltanto a chi ne usufruisce direttamente. L'esistenza di una rete di pubblici trasporti urbani non è utile soltanto ai viaggiatori, ma ai commercianti, agli industriali, ai proprietari di case, ai professionisti, eccetera, anche se non prendono mai il tram e vanno in automobile, giacchè essi sarebbero destinati al fallimento se il servizio di trasporti pubblici cessasse di funzionare. Così la rete stradale è utile a tutti i cittadini, non solo della generazione presente, ma anche delle generazioni future, e per certe strade noi dobbiamo ancora gratitudine agli antichi romani. Far pagare il costo di pubblico servizio agli utenti diretti ed immediati significa negare il carattere pubblico del servizio. Lo sviluppo della rete stradale quindi deve essere finanziato dall'insieme dei contribuenti, come tutti gli altri servizi della Pubblica Amministrazione. Ed è proprio in questa impossibilità di distinguere l'utente cui è esclusivamente destinato un qualsiasi servizio della Pubblica Amministrazione che sta il fondamento del nostro ordinamento giuridico che non ammette imposte di scopo.

Perciò, pur essendo convinti della necessità di uno sviluppo organico della rete stradale nazionale, non possiamo accettare il principio che siano esclusivamente gli utenti diretti della strada, cioè i possessori dei mezzi motorizzati di locomozione, a sostenerne il peso finanziario.

Un altro motivo della nostra opposizione alla sovrimposta è relativo al carattere controproducente e dannoso dell'onere fiscale, già così grave, sullo sviluppo della nostra industria automobilistica e sulla diffusione dei mezzi motorizzati.

A questa nostra tesi è stato opposto che la produzione automobilistica italiana e il consumo di benzina sono andati aumentando continuamente anche nel periodo del sovrapprezzo Suez. Quest'argomentazione non dimostra affatto che non esista un effetto frenante del forte onere fiscale, che grava sul carburante, sull'espansione dell'industria automobilistica e sulla nostra motorizzazione.

Mi pare anche, direi, ovvio ammettere — ed è una legge generale di economia — che una riduzione dei costi di esercizio non possa che produrre effetti benefici sull'espansione della nostra motorizzazione. E se una piccola variazione nel costo di esercizio ha scarsa influenza sull'espansione della motorizzazione, ciò significa che le cause che spingono verso la motorizzazione sono così potenti da rendere in una certa misura rigida la domanda di autoveicoli in limiti ristretti dalla variazione dei costi di esercizio.

Ciò significa che l'effetto frenante sulla espansione della motorizzazione dell'onere fiscale del carburante ha raggiunto un valore altissimo che diventerebbe massimo, teoricamente, nel momento in cui l'espansione della domanda divenisse così rigida da rendersi indipendente dall'altezza del costo di esercizio. Ciò significa che, invece di aumentare l'onere fiscale, occorre diminuirlo e cioè seguire una via diversa, anzi opposta da quella seguita fino ad ora dal Governo.

Mi pare che queste considerazioni facciano cadere anche l'argomentazione, apparentemente accettabile, che si richiama al piccolo sacrificio che il sovrapprezzo richiederebbe da ogni consumatore di benzina (70-80 lire al giorno), in relazione al numero di miliardi (15-20 all'anno) che il gettito della sovrimposta metterebbe a disposizione dello Stato. Se questo ragionamento fosse accettabile, dovrebbe potersi estendere a tutti i settori esistenti, ed anzi anche ai settori passibili dell'imposizione fiscale. Ma tale estensione porterebbe ad un indiscriminato aumento della pressione fiscale, per modo che lo Stato rinuncerebbe a regolare i tributi in relazione ai fini di politica economica che intende perseguire.

Questi motivi, che ci portano ad accettare il decreto-legge emendato dalla Camera, sono stati in fondo, più o meno consciamente, presenti alla grandissima parte dell'opinione pubblica del nostro Paese, che si è sol-

levata quasi unanime contro il sovrapprezzo Suez ed ha costretto il Governo ad operare una ritirata strategica sul fronte del sovrapprezzo prima ancora della discussione del decreto nell'Aula di Montecitorio. Si è partiti dall'idea di lasciare integro il sovrapprezzo delle 14 lire a tempo indeterminato, e questa idea ha trovato in Senato un autorevole sostenitore nella persona dello onorevole Zoli. Si è ripiegato in seguito sulla riduzione del sovrapprezzo della metà, senza limiti di tempo. Si è infine accettato che la metà della sovrimposta fosse limitata nella sua applicazione fino al 1° luglio del 1960.

Queste successive resipiscenze del Governo stanno a dimostrare che esso stesso non era fermamente convinto dei motivi che portava a giustificazione del mantenimento della sovrimposta. Per queste ragioni ritengo che gli stessi colleghi appartenenti alla maggioranza governativa possano senza scrupoli e con la massima tranquillità accettare il provvedimento così come ci è stato inviato dalla Camera, sicuri, come possono essere, che i motivi del mantenimento del sovrapprezzo avevano un debolissimo fondamento anche nella convinzione, dimostratasi così retrattile, del Governo. Ed io ritengo che non debbano essere trattenuti, nel dare il voto favorevole, neppure dalla riluttanza ad aderire ad una tesi sostenuta dall'opposizione e principalmente da questa parte dei banchi dell'opposizione. Tale riluttanza potrebbe veramente considerarsi come un puntiglio politico, e tutti sappiamo che tanto minore è il diritto alla cittadinanza nelle Aule parlamentari del puntiglio politico, tanto maggiore è nel Paese il prestigio del Parlamento.

Ho detto all'inizio del mio intervento che noi voteremo il provvedimento con delle riserve. Renderemo chiaramente esplicite queste riserve con proposte di legge, che presenteremo nel futuro e che in parte abbiamo presentato nell'altro ramo del Parlamento. Per ora basti, allo scopo di chiarire la nostra posizione, un accenno ad esse.

Siamo convinti che bloccare l'aumento dell'onere fiscale sulla benzina sia un primo passo sulla via da seguire. Questa specie di imposizione deve essere riveduta nel quadro più ampio di una riforma fiscale che adegui il nostro ordinamento tributario al dettato della Costituzione e alle esigenze di giustizia sociale e di sviluppo economico del nostro Paese.

Siamo inoltre convinti che sia giunto il momento di apportare una riduzione al prezzo della benzina e degli oli combustibili, che risponda agli attuali costi totali del prodotto.

Si è obiettato che il sistema con cui il C.I.P. calcola il prezzo dei prodotti petroliferi non consente una diminuzione del prezzo dei carburanti al consumo. È però evidente che, se i prezzi di produzione internazionale hanno tendenza a diminuire, se i prezzi dei noli sono effettivamente e notevolmente diminuiti e se contemporaneamente non si può giungere da parte del C.I.P. ad una riduzione del prezzo al consumo, perchè il sistema con cui il C.I.P. calcola il prezzo non consente alcuna riduzione, è questo sistema che va profondamente riformato, perchè attualmente agisce a vantaggio dei maggiori profitti dei monopoli ed a danno dei consumatori. Ritengo che particolare attenzione vada posta sul problema dei contratti di nolo a lungo termine. In questo campo chi ha pratica sa come sia facile una collusione illecita fra armatori e importatori, che talvolta costituiscono figure distinte fra loro soltanto formalmente.

Prendo atto con compiacimento che il Ministro delle finanze si è dichiarato disposto a rivedere ed a perfezionare il metodo seguito dal C.I.P.. E poichè questa sua affermazione non può essere che espressione della volontà del Governo, sollecito il Governo a non dimenticarsene e ad operare con la massima sollecitudine. Credo che in questo campo dei noli ci sia qualche cosa da fare immediatamente e relativamente alla legge che oggi discutiamo, oltre che in connessione con le altre che trovano in essa riferimento.

Nella relazione Trabucchi è detto che il rimborso dei maggiori oneri Suez, per il periodo in cui fu effettuato, ammonta a circa 51 miliardi, in base alle domande presentate al Ministero, ma che gli importi

accertati ammontano esclusivamente a circa 45 miliardi. Il divario notevole, superiore al 12 per cento, fra i rimborsi richiesti e gli importi accertati, suscita legittimamente qualche sospetto sulla assoluta correttezza dei richiedenti, perchè è evidente che non può trattarsi di errore. L'errore medio dovrebbe essere quasi nullo, perchè somma di errori ora a vantaggio ora a svantaggio degli importatori. Questo sospetto mi spinge a richiamare l'attenzione del Governo e quindi del C.I.P. sui rimborsi concessi in base all'articolo 6 del decreto-legge 3 luglio 1957, n. 475, il quale, in deroga all'articolo 1 dello stesso decreto che abolisce il rimborso a decorrere dal 1° luglio del 1957, ammette il rimborso per i prodotti importati e nazionalizzati dopo il 30 giugno 1957, purchè derivi da contratti di noleggio, la cui stipulazione, risultante da data certa, sia avvenuta nel periodo intercorso fra il 1° novembre 1956 e il 31 gennaio 1957.

Con questo articolo si è accettato il criterio sostenuto dagli importatori circa la necessità di proteggere i contratti di nolo a lungo termine. Però mi pare evidente che sarebbe stato atto di grave imprudenza da parte degli importatori stipulare contratti a lungo termine relativamente a percorsi estremamente onerosi, imposti da una situazione straordinaria e contingente quale quella determinata dalla crisi di Suez. E tutti sappiamo che gli importatori sono abbastanza esperti per non commettere così grossolane imprudenze. (Fra parentesi mi pare discutibile che il costo di una tale imprudenza debba gravare sullo Stato).

Inoltre, sempre in base al sospetto della possibile collusione fra armatori e importatori, penso che sarebbe opportuno indagare a fondo sui rimborsi richiesti in base a questo articolo di deroga, in quanto risulta troppo conveniente, se si ammette la possibilità di una simile collusione, dato l'andamento del prezzo dei noli, realizzare prezzi molto alti rispetto al mercato, a spese del pubblico erario. Credo che un primo sintomo di questo possibile illecito arricchimento a spese dell'erario si possa individuare calcolando la cifra dei rimborsi richiesti in base all'articolo 6 del decreto n. 475, in confronto all'ammontare totale dei rimborsi accertati, che, come sappiamo, ammontano a 45 miliardi. Sarei grato al ministro Preti e a colui il quale si vorrà assumere l'incarico di riferirgli queste mie parole, se si volessero fornire al Senato dei dati in proposito, che riconosco questa sera non potrebbero essere riferiti.

Onorevoli colleghi, ho finito. Concludo con la speranza che anche questo mio modestissimo intervento abbia a costituire un sia pur minimo contributo alla creazione, in seno al Senato, della convinzione che, abolendo il sovrapprezzo Suez, il Parlamento agisce conformemente agli interessi del popopo italiano che qui viene rappresentato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piola. Ne ha facoltà.

PIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il mio intervento avesse la presunzione di portare degli elementi di persuasione per l'approvazione definitiva di questo disegno di legge, indubbiamente sarebbe, in modo clamoroso, superfluo perchè tutti i settori del Senato sono concordi e concorde è il Governo.

Perciò il mio intervento è dettato da motivi diversi, cioè dalla necessità di alcune considerazioni e in merito all'*iter* di questo laborioso disegno di legge, e in relazione ad alcune osservazioni che sono state fatte dai membri dell'opposizione.

Ritengo anzitutto che sia doveroso richiamare la particolare attenzione del Senato su un punto della relazione del nostro collega Trabucchi. Anzi mi sarei augurato che egli avesse potuto svolgerlo più ampiamente, da par suo, questa sera.

OLIVA. Verrà domani.

PIOLA. Ma se il dibattito finisse questa sera, probabilmente sarà il senatore Oliva che lo sostituirà con pari autorità.

Il punto è questo: quale sia la natura giuridica dell'imposta addizionale sulla benzina stabilita dal decreto del 22 novembre 1956. Tutti conoscono le ragioni dell'istituzione

di questa addizionale: da un lato la necessità di assicurare all'economia nazionale il fabbisogno di carburante che non poteva più affluire per le vie normali e da determinate fonti; dall'altro quella di rimborsare — ed era cosa onesta — agli importatori del grezzo i maggiori oneri che essi, per effetto della crisi di Suez, dovevano sopportare. E certamente nell'intendimento del legislatore questa sovraimposta doveva avere carattere temporaneo e di questo il legislatore diede atto nella stessa lettera della legge. Ma il legislatore non credette opportuno — ed io posso aggiungere non volle — determinare i limiti di questa temporaneità, così come non determinò nemmeno nè l'entità dell'entrata annua, nè l'entità dell'onere che sarebbe derivato allo Stato.

Pertanto, secondo un criterio tecnico-giuridico di interpretazione, questa sovraimposta, pur temporanea e destinata ad incrementare le entrate di bilancio per far fronte ad un onere sopravvenuto che sarebbe stato temporaneo ma che non si poteva nel tempo determinare, ebbe la funzione normale di costituire la copertura. È stata questa, cioè, la forma più ortodossa, che non dovrebbe mai essere dimenticata, di una politica di bilancio corrispondente ai dettami di una finanza veramente sana.

Chi volesse perciò vedere, come è sembrato da qualche osservazione di colleghi dell'opposizione, in questa sovraimposta un balzello, un tributo di scopo, errerebbe perchè non vi è nessun elemento per stabilire che si trattasse di un tributo di scopo, il quale del resto non avrebbe riscontro nel nostro sistema giuridico finanziario.

Giustamente il senatore Trabucchi, nostro relatore, ha osservato che poteva quanto meno dubitarsi della necessità giuridica di un atto legislativo per il mantenimento dell'imposta oltre il periodo necessario per il rimborso dei maggiori oneri. E ciò anche se nell'opinione pubblica, la quale era indubbiamente alimentata, sorretta, indirizzata da categorie più particolarmente interessate, si era generata la convinzione che questo tributo dovesse essere non soltanto temporaneo ma che la sua cessazione dovesse coincidere col momento in cui si fosse cessato di far fronte al rimborso dei maggiori oneri. È vero che un Ministro allora e tuttora in carica credette di poter esprimere la speranza che quell'aspettativa della pubblica opinione avrebbe potuto avere, *rebus sic stantibus*, il suo coronamento a fine ottobre o novembre 1957, ma è altrettanto vero che, quando fu espressa quella speranza, che non fu affatto un impegno di Governo, non si poteva prevedere quale sarebbe stata la situazione delle nostre risorse finanziarie di fronte a provvedimenti legislativi che si fossero dimostrati in prosieguo necessari ed indilazionabili. È inesatto perciò parlare di impegni di Governo, come è inesatto parlare di imposta di scopo. Ciò era necessario dire, non tanto dal punto di vista politico, quanto dal punto di vista tecnico legislativo per non venir meno a principî di interpretazione delle leggi che sarebbe gran ventura non fossero mai dimenticati. Ad ogni modo il Governo ritenne — e possiamo dire: *quod abundat non vitiat* — di dover ricorrere ad un nuovo atto legislativo per mantenere l'imposizione, nuovo atto che, come modestissimo cultore del diritto, io penso che non sarebbe stato necessario.

Il mantenimento del tributo fu giustificato con la necessità da tutti riconosciuta di ottenere una maggiore disponibilità di entrate alle quali attingere per il miglioramento della rete stradale; nuovi oneri, nuove coperture con nuove imposte, ma assolutamente nessuna imposta di scopo. Principio sano quello secondo cui il nuovo onere deve essere coperto da nuovi tributi, principio sano del quale dobbiamo dare atto al Governo. Senonchè nell'altro ramo del Parlamento — ed io penso più per giuoco politico che per meditata opportunità — furono presentate due proposte di legge, dirò così, estreme: una per il ritorno del prezzo della benzina al livello ante Suez con la cessazione totale della sovrimposta di fabbricazione; l'altra, di ulteriore riduzione del prezzo base. L'una o l'altra, se approvate, indubbiamente avrebbero inciso, come poi è avvenuto, sia pure in una forma diversa, in misura massiccia sulle entrate statali. Fu affacciata una proposta intermedia, dettata dall'opportunità politica e in fondo an-

che da saggezza, quella di limitare nel tempo la sovraimposta ridotta del 50 per cento, fino al 1° luglio del 1960. Ma essa non trovò l'approvazione della Camera dei deputati ed oggi la legge che è sottoposta al nostro esame abolisce l'addizionale col 1° gennaio dell'anno venturo. Il Governo si è rimesso in questa materia al Parlamento ed io penso che allo stato delle cose sia opportuno che il Senato si adegui alle decisioni della Camera dei deputati.

A ciò noi siamo indotti, non dalla certezza che stiamo per compiere un atto di non dubbia utilità, ma dalla speranza, che ci lusinghiamo fondata, che l'annullamento dell'addizionale, che l'opinione pubblica reclama, sia per sortire risultati positivi, con l'incremento dell'industria automobilistica, seppure non dobbiamo nasconderci che la maggiore e necessaria — insisto su questo aggettivo — severità delle nuove norme sulla circolazione non potrà non avere un influsso rallentatore.

Ma anche se questa speranza è fondata, come mi auguro, e ci induce ad un voto favorevole, noi non possiamo, anzi dirò non dobbiamo dimenticare altre necessità, altri bisogni del Paese che urgono alle nostre porte. Dal Senato deve partire una voce ammonitrice: nessun provvedimento deve essere considerato a sè, come è stato considerato questo, nessun provvedimento deve essere considerato avulso dal quadro generale, ma posto in relazione al complesso delle necessità e dei bisogni a cui dobbiamo provvedere, ed al quadro della nostra situazione finanziaria. Dal Senato, per le sue tradizioni severe, deve partire una parola, se non di allarme, che sarebbe esagerato e non corrispondente alla situazione effettiva, ma certo di invito alla prudenza verso il popolo italiano, il quale negli anni passati ha preso una determinata abitudine, ha creato in se stesso un determinato stato psicologico, derivante dal fatto che lo Stato, nell'assillo della ricostruzione necessaria del nostro Paese e aiutato non solo da Nazioni amiche, ma anche dall'ascesa veramente meravigliosa della nostra produzione, è stato largo in tutti i suoi interventi, per cui il popolo italiano si è abituato più a ricevere che a dare allo Stato.

Ora, ricostruito il Paese, questo stato di animo deve cessare e bisogna che noi pensiamo all'avvenire, bisogna che noi ci persuadiamo che il bilancio dello Stato comincia a risentire dello sforzo che è stato fatto negli anni passati. Il contribuente deve essere richiamato al principio: nuove spese, nuove imposte, e deve perciò meditare con prudenza civica le proprie richieste. In questo devono aiutarlo i senatori ed i deputati che hanno la responsabilità dell'andamento legislativo della Nazione.

Ora noi non possiamo nasconderci che le spese statali sono in aumento, e sono in aumento, dirò così, naturale. Vi sono gli oneri di leggi anteriori, già approvate, sono i maggiori oneri del personale per effetto delle promozioni, per effetto degli scatti, vi sono gli oneri ulteriori per l'aumento delle pensioni civili e militari, vi sono gli aumenti dei costi di tutti i servizi, aumenti direi quasi normali, naturali; vi sarà la diminuzione dei dazi doganali per effetto dell'applicazione del trattato di Roma. Non sono in grado in questo momento di fare un calcolo preciso, ma penso di essere ottimista affermando che questo incremento naturale delle spese potrà al massimo trovare la contropartita nell'aumento naturale delle entrate; e la leggera flessione che si è verificata nelle entrate nei primi mesi dell'esercizio in corso deve essere, se non un allarme, certamente un richiamo alla vigilanza di noi stessi e alla prudenza.

Consegue da questo stato di cose che, se l'aumento naturale delle entrate non potrà fare altro che coprire al massimo l'aumento naturale delle spese, ogni nuova spesa dovrà reperire nuove entrate. L'impopolarità non è una cosa gradevole nè per i senatori, nè per i deputati, nè per i Ministri, ma la tutela del bilancio dello Stato è il primo dei nostri doveri. Noi passiamo, l'Italia vive e deve vivere al di là e oltre di noi. Il *deficit* di ogni bilancio statale si ripercuote inevitabilmente sul potere di acquisto della moneta. È vero, la nostra lira regge, e regge bene, all'estero, mantenendo stabile la quota dei cambi, ma non è ancorata all'oro, è ancorata ad un'altra moneta, sia pure una moneta gloriosa e ferma come il dollaro, che qualche slittamento per

ragioni complesse indubbiamente ha avuto e che pertanto ha portato inevitabilmente uno slittamento anche della nostra moneta. È vero, la nostra bilancia dei pagamenti è attiva, ma è attiva per effetto delle entrate invisibili, e le entrate invisibili sono entrate che vanno prudenzialmente calcolate se ci proiettiamo nel futuro. È vero, e forse questo è l'elemento di maggiore conforto, i prezzi all'ingrosso si mantengono pressochè stabili, la loro ascesa è un'ascesa mantenuta in limiti molto ristretti. È giusto, quindi, che i nostri Ministri, quando fanno le relazioni economiche alla Camera e al Senato, pongano in evidenza con orgoglio questi fatti che ho citato. È la voce ufficiale, che risponde effettivamente alla realtà di questa situazione, veduta da un determinato punto di vista. È però altrettanto doveroso da parte nostra, che non abbiamo una posizione ufficiale, guardare al futuro ed imporre a noi stessi e, se occorre, anche ai Governi una politica finanziaria severa, che non ci faccia perdere quota, ma che assicuri al popolo italiano una moneta, il cui potere di acquisto non venga menomato.

Tale menomazione si verificherebbe se noi dimenticassimo i saggi principi di finanza che abbiamo imparato sui banchi dell'Università e che sarebbe davvero poco lodevole dimenticare sui banchi del Parlamento.

Ecco le considerazioni che l'approvazione da parte della Camera dei deputati di questo disegno di legge, che toglie all'erario qualche decina di miliardi, mi ha richiamato alla mente, in conformità del resto a quello indirizzo che trova ogni giorno, sotto la vigilante presidenza dell'onorevole Bertone, consenzienti tutti i membri della Commissione finanze e tesoro.

Noi dobbiamo richiamare, in occasione dell'approvazione di questa legge, per motivi molto complessi, non esclusi quelli squisitamente politici, più che tecnici e di avveduta tecnica finanziaria, dobbiamo, dico, richiamare il Paese, non soltanto sulle sue conseguenze immediate, che privano l'erario di parecchie diecine di miliardi, ma su quelle ben più deleterie che deriverebbero quando non si applicassero in avvenire, anche con sacrificio, i sani principi di finanza che sono indispensabili per un sano e soprattutto duraturo e non fittizio benessere del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crespellani. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà schematico per tre ragioni.

Primo, perchè è mia abitudine andare al nocciolo delle questioni, ed è questa una delle poche qualità positive che mi riconosco contro le molte negative che pure mi riconosco.

Secondo, perchè, dopo l'intervento serenamente responsabile dell'onorevole Piola in questa discussione, resta molto poco da dire.

Terzo, perchè in realtà a questa discussione si addice, con leggera parafrasi, il verso dell'Ariosto: « andavan discutendo ed era morto », poichè il decreto-legge in realtà è morto.

Però, se è pacifico che il disegno di legge emendato dalla Camera avrà l'unanime approvazione del Senato, è opportuno anche distinguere i motivi che inducono maggioranza e minoranza a questa confluenza di voti. Se noi volessimo seguire il comportamento, che almeno ho visto annunciato dalla stampa, di taluni settori della Camera dei deputati in ordine al disegno di legge sui mercati, cioè proporre, attraverso emendamenti, il ritorno all'originario testo governativo, in via astratta noi potremmo farlo anche per questo disegno di legge, con la conseguenza che, data la gravità di quanto si è verificato alla Camera, potrebbe quasi sorgere un conflitto tra le due Camere e potrebbe anche avvenire che, non giungendosi entro il 16 corrente ad un testo definitivo approvato dalle due Camere, riprendesse immediatamente vigore il precedente decreto-legge convertito in legge relativo alla sovraimposta di 14 lire.

Ora, il Senato ha troppo senso di responsabilità e troppo senso di responsabilità ha la maggioranza per volere queste complicazioni, anche perchè non nascondiamo d'essere rimasti un po' impressionati per quanto è avvenuto in ordine all'accoglimento degli emendamenti approvati alla Camera su que-

sto disegno di legge. Per un provvedimento fiscale che può considerarsi rientrante nella normalità, (in definitiva il gettito di questo contributo non è tale da poter alterare, nelle linee essenziali, il bilancio dello Stato), si è accesa tale una disputa da indurre il Governo a chiedere il voto di fiducia, il che è molto grave, perchè potrebbe costituire il primo slittamento verso una degenerazione di quell'equilibrio tra i vari poteri dello Stato previsto dalla Costituzione, se ad ogni disegno di legge, anche d'importanza non costitutiva, per la vita della Nazione, si dovesse arrivare a verifiche di maggioranza e a mettere il Governo in pericolo.

In realtà che cosa è avvenuto? È avvenuto questo: all'epoca della chiusura del canale di Suez si era resa necessaria l'applicazione di una supercontribuzione sulla benzina che il Paese accettò disciplinatamente e che in definitiva, siamo sinceri, non ha per nulla inciso sullo sviluppo delle industrie automobilistiche e sullo sviluppo della motorizzazione. È vero che, essendo stata la sovraimposta creata per una destinazione specifica — impegni o non impegni del Governo per la sua abolizione — era direi non solo logico, ma automatico che, venuto meno lo scopo, il tributo dovesse cadere.

Ora il Governo, certamente preoccupato di reperire i mezzi per l'attuazione del programma che ha esposto alle Camere, che le Camere hanno approvato e che quindi è tenuto ad attuare, ha ritenuto (e qui forse l'apprezzamento psicologico non è stato molto felice) che fosse più facilmente accettabile da parte del Paese la trasformazione di un tributo già esistente anzichè l'abolizione di quel tributo e la proposta di un nuovo tributo. Dico intuizione psicologica non felice perchè ha consentito proprio l'equivoco che il Governo non volesse abolire, almeno in parte, un tributo che, costituito per una causa specifica, veniva a perpetuarsi anche quando quella causa era venuta meno, non mettendosi in rilievo che il tributo, se formalmente lo stesso, in realtà veniva imposto per un titolo e per uno scopo diverso. Avveniva cioè quello che in termini giuridici processuali si dice *mutatio causae petendi*, fermo restando il *petitum*.

Questo è l'equivoco che ha determinato tutto questo scalpore, e nelle Camere, e nel Paese e ora mi pare che noi dobbiamo riportare le cose nella loro giusta e serena impostazione. Ormai il tributo, così come configurato nel decreto-legge presentato per la approvazione, per le vicende subite è giusto che cada. Spetterà al Governo prima, e poi alle Camere, stabilire se il bilancio potrà fronteggiare gli impegni assunti in ordine allo svolgimento del programma al quale non intendiamo che si rinunzi; si vedrà quindi in quale modo e in quali campi incidere con nuove imposizioni tributarie, secondo quel principio di sana, corretta e costituzionale amministrazione, per cui ogni nuova spesa deve avere il suo corrispettivo nelle entrate.

Quindi, se noi della maggioranza diamo la nostra approvazione al testo emendato dalla Camera, sia ben chiaro che è per una considerazione di opportunità politica e non per adesione a quei motivi che hanno indotto i gruppi di minoranza a proporre e ad approvare alla Camera l'emendamento e che inducono anche qui, in questa Assemblea, i gruppi di opposizione ad approvarlo. C'è una diversità di impostazione anche se il risultato è unico. Con questa precisazione il gruppo di maggioranza si accinge a dare il voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato ora la configurazione di una nuova figura giuridica, quella del legislatore con riserva mentale. (*Ilarità*). Fino ad ora questa figura non era conosciuta. Comunque sono lieto dell'impostazione che gli oratori della maggioranza hanno dato al loro voto favorevole al disegno di legge di conversione che è ora in discussione. Mi duole soltanto che non sia presente il ministro Preti; mi duole anche come componente di questa Assemblea, poichè il Senato, non da adesso, non sembra essere tenuto nel debito conto, come testimonia la continua as-

senza dei Ministri interessati, anche quando si discutono provvedimenti come questo, che alla Camera ha avuto un grande significato politico.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, lei sa perchè il ministro Preti si è dovuto assentare.

NENCIONI. Conosco la ragione. Non avrei detto nulla se non ci fossero dei precedenti. L'onorevole Preti, prima di andare alla Camera a compiere il suo dovere, interrompendo il senatore Roda, ha detto che in definitiva era inutile discutere questo provvedimento, perchè il Governo lo accettava nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Ed ha insistito per tre volte sull'inutilità della discussione, come se un provvedimento di questo significato e di questa portata comportasse una discussione di carattere esclusivamente tecnico, non un prevalente significato politico come quello che ha avuto, che ha tutt'ora e che mantiene e porta con sè.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

NENCIONI. Hanno ragione, onorevole Presidente, perchè, se il Governo si disinteressa della discussione, a maggior ragione possono disinteressarsene i componenti dell'Assemblea. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Il dibattito onorevoli colleghi, ha un significato esclusivamente politico, che prescinde dal carattere tecnico del provvedimento oggetto della discussione.

Come provvedimento di carattere tecnico, esso non ha più significato. A parte ciò, il significato politico del provvedimento risulta evidente dalla relazione della 5ª Commissione. Relazione stranissima, che probabilmente il collega Trabucchi ha scritto con la mente rivolta al significato politico del decreto-legge catenaccio e prescindendo dal suo contenuto tecnico, con la riserva mentale che lamentavo all'inizio del mio dire, riserva strana per il legislatore.

Si legge nella relazione: « Per far fronte all'impegno così preso, onde assicurare copertura alla spesa, fu istituita in via temporanea una sovraimposta . . . ».

OLIVA. È scritto anche nella legge questo.

NENCIONI. Lo so. Se ora mi permetto di parlare, evidentemente almeno il decreto-legge l'ho letto.

La relazione, inoltre, parla di « copertura ad una spesa assolutamente necessaria », e questo è pacifico; aggiunge ancora che « nella legge si è parlato di imposizione di natura temporanea », ed anche questo è pacifico; e prosegue: « Si creò, però, nel Paese l'aspettativa che, appena cessato l'onere relativo ai rimborsi di spese accennati, venisse abolita la sovraimposta sulla benzina ». Orbene, se è pacifico il carattere di temporaneità del contributo eccezionale, dovuto a speciali contingenze, non deve meravigliarsi la maggioranza, e per essa il relatore, che nel Paese ci fosse l'aspettativa che, appena cessata la causa che aveva dato luogo alla sovraimposizione fiscale, dovesse cessare anche l'effetto della causa stessa.

La ragione della perplessità del relatore si rileva dalla conclusione della relazione stessa, in cui si afferma che il provvedimento mutilato nel suo contenuto originario è foriero di tempesta, perchè, una volta eliminata la sovraimposta sulla benzina, che porta nel bilancio dello Stato, con un determinato obiettivo — e lasciamo di considerare se sia legittima o meno la questione delle imposte di scopo — un certo numero di miliardi, altre fonti di entrate dovranno essere e verranno reperite, donde la larvata minaccia di nuove imposizioni fiscali.

Ora io mi permetto di far presente quella che era la situazione nel momento in cui venne posto in essere il provvedimento di cui oggi si chiede la conversione. È evidente che la domanda di profitti petroliferi risulta più o meno frenata, a seconda dell'elasticità, proprio dai carichi fiscali e in un Paese ad economia petrolifera come il nostro il problema è ancora più scottante, ancora più interessante, perchè la sperequazio-

ne del trattamento fiscale tra i singoli prodotti petroliferi si ripercuote sull'equilibrio dell'industria e del commercio di tali prodotti. Orbene al momento dell'approvazione del decreto-legge la vendita della benzina era frenata a causa dell'imposizione fiscale, e malgrado quella delicata situazione si è voluto ancora insistere, una volta cessata la ragione eccezionale che aveva generato il tributo, mantenendo così una situazione — a parte la considerazione se fosse legittima o meno l'imposta di scopo — con riflessi negativi sull'economia generale. Ora è sufficiente esaminare alcune cifre per convincerci veramente della situazione delicata su cui questo tributo ha inciso e per rallegrarci proprio che questo tributo cessi.

Ma, ripeto, quello che è rilevante oggi è il significato politico del provvedimento, così come la Camera ce l'ha offerto. Sottolineare tale significato politico è la sola ragione che ci induce oggi a parlare. Il gettito complessivo delle imposte gravanti sulle fonti di energia senza distinzione è ammontato nell'esercizio 1956-57 a 430 miliardi. Il 76 per cento di tale cifra proveniva dai prodotti petroliferi, che hanno concorso all'ammontare dell'imposizione indiretta per il 17 per cento. Il nostro Paese ha un primato poco invidiabile: la più alta tassazione sulla benzina e sull'olio combustibile.

Il risultato della pressione fiscale si riflette e si è riflesso sullo schema di consumo dei prodotti petroliferi nel quale la benzina, disgraziatamente, da noi è rappresentata solo per l'11 per cento del totale, mentre, per esempio, la media europea si aggira sul 20-25 per cento e negli Stati Uniti supera il 40 per cento. Ecco la ragione per cui vi è da rallegrarsi per il fatto che, attraverso un'azione essenzialmente politica, si è frenato un provvedimento tecnico errato nella sua concezione, errato nella sua presentazione, errato nella sua essenza e nella sua forma. Ecco il fatto politico. Ma sembra che all'onorevole Ministro non interessi la discussione, visto che va e viene dall'Aula. Onorevole Presidente, c'è anche il rispetto di chi parla. È evidente la ragione per cui al Ministro non interessa il significato politico della discussione; infatti, questo provvedimento mutilato rappresenta veramente una schiacciante sconfitta proprio del Ministro delle finanze.

FRANZA. Signor Presidente, si potrebbe sospendere la discussione.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Ministro è uscito per un momento dall'Aula e certo farà presto ritorno.

NENCIONI. Per mio conto ho finito, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sull'ordine dei lavori

VALENZI. Signor Presidente, anche a nome del senatore Terracini che ne è cofirmatario, desidererei sapere se il Ministro della sanità può rispondere alla mia interrogazione sulla situazione del vaccino antipolio, che è sparito dalla circolazione a Roma ed a Napoli.

MONALDI. *Ministro della sanità.* Sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Chiedo alla Commissione se non ha nulla in contrario a rinviare a domani il seguito della discussione del disegno di legge, per dar corso allo svolgimento dell'interrogazione.

OLIVA. Sarei d'accordo, poichè altrimenti, essendo stato costretto ad assentarsi il senatore Trabucchi, dovrei farne le veci.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARIOTTI. Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro stamane, credo all'unanimità, ha ritenuto di dare parere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge. Anche stamane il senatore Trabucchi era assente ed è stato sostituito dal col-

lega Oliva; pertanto io non vedo nessuna ragione per rinviare la discussione e la votazione del provvedimento, giacchè il senatore Oliva potrà assolvere alla funzione di relatore in Aula, in sostituzione del senatore Trabucchi, così come ha fatto stamane in Commissione.

Quindi, signor Presidente, faccio formale proposta, se ella me lo consente, di proseguire la discussione fino a giungere alla votazione finale, dopo gli interventi del relatore e dell'onorevole Ministro.

OLIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA. Vorrei far presente che, sopra questo disegno di legge, io non ho affatto relazionato in Commissione. Ieri, nella riunione quasi improvvisata di Commissione del pomeriggio, ho semplicemente letta la bozza di relazione preparata, per suo scrupolo, dal collega Trabucchi prima di doversi improvvisamente assentare. Ma, in quella situazione, non abbiamo potuto far altro che dare atto di una certa prevalenza di pareri.

Il senatore Trabucchi ha fatto però sapere che, per evidenti ragioni di impostazione generale tributaria, avrebbe piacere di intervenire personalmente per la replica. Non ha potuto farlo oggi. Credo che poco ci dovrebbe costare usargli la cortesia di aspettare il suo intervento fino a domani. Ripeto che, se per domani mattina egli non potrà venire, cercherò di riparare io per quanto possibile.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Secondo me, la Commissione è perfettamente in grado di dare il suo parere, avendolo già espresso in sede referente. Credo che il Presidente della 5ª Commissione, senatore Bertone, fosse presente alla riunione della Commissione: egli può quindi testimoniare che, come ho letto nel verbale, la Commissione stessa è stata unanime nel dare parere favorevole. Dello stesso avviso si è mostrato anche il Governo, tanto è vero che l'onorevole Ministro delle finanze, dianzi, proprio nel corso dell'intervento del collega Roda, ha invitato a non perdere tempo nella discussione, dal momento che il Governo è d'accordo.

Quindi, onorevole Presidente, la prego vivamente, se lo ritiene, di far proseguire la discussione, fino al voto finale.

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, io pensavo che non vi fossero difficoltà di fronte all'invito rivolto da lei all'Assemblea di rimandare la discussione di questo disegno di legge a domani, anche in relazione all'impreparazione che vi è da parte di alcuni colleghi, non da parte dei componenti della 5ª Commissione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questo stato d'animo è stato manifestato da qualche senatore che è intervenuto in questa discussione, ma è anche mio personale e di molti miei colleghi i quali, avendo letto nella relazione del senatore Trabucchi espressioni di riserva, di perplessità, desideravano avere dal senatore relatore Trabucchi un chiarimento, o meglio uno schiarimento, come dice il Presidente De Nicola, sulle considerazioni che egli ha svolto.

D'altra parte, signor Presidente, e lo dico anche a nome dei miei colleghi, per una ragione di onestà e lealtà parlamentare, se il Governo, come ha già enunciato, si rimette all'Assemblea ed è favorevole all'approvazione del disegno di legge così come ci è venuto dalla Camera, dichiaro che non saremo noi a fare l'ostruzionismo e daremo quel voto domani mattina. (*Interruzioni dalla sinistra*). Domandiamo soltanto per cortesia quell'applicazione del senso di colleganza che già noi altre volte abbiamo applicato nei vostri confronti. (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

MOLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Senza drammatizzare l'episodio vorrei ricordare quali sono i precedenti di quest'Assemblea, dove siamo da dieci anni. Quando un disegno di legge si porta all'esame dell'Assemblea, non è lecito (almeno l'abbiamo sempre detto e qualche volta si è anche votato, in questi sensi, ma di solito era lo stesso Presidente che così decideva, senza ricorrere alla votazione), a discussione cominciata, fare un rinvio che non si sa che conseguenze possa avere. Se voi aveste voluto usare un riguardo al senatore Trabucchi, potevate farlo prima, potevate anche chiedere il rinvio della discussione; ma voi l'avete cominciata malgrado l'assenza e nella sua assenza. Non pare che ci siano dei motivi sopravvenuti per rinviare una discussione di cui è scontato l'esito, su cui siamo tutti d'accordo. D'accordo è il Ministro, d'accordo è l'Assemblea, d'accordo, sia pure con una relazione sintetica, è stata anche la Commissione; mi pare che non sia il caso, onorevole Presidente, di rinviare la discussione, ma che sia necessario assolutamente procedere. Non entro nel merito, mi occupo solo della regolarità nell'ordine dei lavori. Sarebbe molto grave se questo precedente fosse fissato per questa legge perchè servirebbe come mezzo pretestuoso per insabbiare all'ultim'ora altre leggi. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Mariotti di continuare la discussione del disegno di legge n. 302 e di non dare corso allo svolgimento delle interrogazioni presentate rispettivamente dai senatori Terracini e Valenzi e dai senatori Bonadies e Zelioli Lanzini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

(*Il Senato non approva*).

Presentazione di disegno di legge.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho lo onore di presentare al Senato, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il seguente disegno di legge: « Integrazione all'articolo 2 della legge 17 aprile 1957, numero 270, contenente norme in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (313).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazione

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione presentata dai senatori Terracini e Valenzi e di quella presentata dai senatori Bonadies e Zelioli Lanzini al Ministro della sanità.

RUSSO, *Segretario*:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri. Ormai definitivamente constatate, con sciagurato tristissimo e spesso letale suffragio di prove e riprove, l'incompetenza, o l'incapacità, o l'inerzia voluta o non voluta del dicastero della Sanità nell'affrontare e risolvere, secondo dovere e necessità, il tragico e gravissimo problema dell'azione preventiva contro la poliomielite;

denunciando l'inaudito e criminoso rinnovato scandalo della scomparsa dalle farmacie del vaccino antipolio di fabbricazione nazionale ed internazionale, e la possibilità del suo reperimento a prezzi usurari sul mercato nero le cui vie di rifornimento, data la situazione di monopolio della produzione interna e l'obbligato tramite doganale di quella d'importazione, sono senz'altro identificabili;

gli interroganti chiedono di sapere quali altri vituperevoli accadimenti attenda ancora per colpire spietatamente i responsabili maggiori e minori della situazione denunciata che, perdurando, disonorerà tutta l'Amministrazione, autorizzando nell'opinione pubblica le congetture più infamanti (237) »;

« Al Ministro della sanità, per sapere quale è allo stato attuale l'approvvigionamento del vaccino antipolio » (239).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli Terracini e Valenzi hanno presentato un'interrogazione di una estrema virulenza. Ma io sono medico ed ho il compito anche di svirulentizzare e di disintossicare, e spero di poterlo fare, perchè, al di sopra e al di fuori della lettera, sono certo che gli onorevoli interroganti desiderano, al pari di me, di contribuire a dare una soluzione adeguata ai problemi suscitati dalla poliomielite.

Per quanto riguarda le interrogazioni degli onorevoli Bonadies e Zelioli, do atto della loro sensibilità e li ringrazio per avermi dato l'occasione di precisare i termini della questione dell'approvvigionamento del vaccino.

Onorevoli colleghi, debbo fare una premessa, che vuol rispondere a questo quesito: chi viene sottoposto a vaccinazione e dove? Nell'altro ramo del Parlamento, è noto, si è dibattuta largamente questa questione e si è addivenuti ad un ordine del giorno unificato firmato dai deputati De Maria, Cotellessa, Natoli, Angelini, Ludovici, Cinciari Rodano Maria Lisa, De Pascale, Roberti ed altri. In questo ordine del giorno si invita il Governo a far vaccinare gratuitamente i bambini fino ai tre anni entro la primavera del 1959.

Questo è il primo invito che viene fatto; questa raccomandazione sancisce una direttiva che già era stata presa dal Ministero della sanità, approvata dalla Commissione di esperti, e poi, il 24 luglio scorso, approvata dal Consiglio superiore della sanità riunito d'urgenza su invito del Ministro della sanità.

Dove si pratica la vaccinazione dei bambini fino a tre anni? Il Ministero per una parte ha istituito una serie di centri di vaccinazione e per l'altra ha promosso l'istituzione di centri di vaccinazione: in atto esistono in Italia 6.000 centri di vaccinazione. Inoltre, sono stati invitati i medici condotti e gli ufficiali sanitari a dar notizia del numero dei bambini fino a tre anni di età esistenti negli aggruppamenti di casolari, di piccoli paesi e nelle borgate; successivamente i genitori di questi bambini vengono invitati a raccoglierli in determinati ambienti in un giorno stabilito, nel quale vengono inviate le iniezioni vaccinanti che vengono praticate o dal medico condotto o dall'ufficiale sanitario. A questi centri e a questi posti di vaccinazione si può accedere liberamente, indipendentemente dalla posizione economica delle famiglie: la vaccinazione è gratuita per tutti.

È avvenuto, tuttavia, che, nonostante l'invito del Ministero della sanità, sono stati vaccinati da privati, e in parte da alcuni centri istituiti da Comuni, da Provincie o da enti, per la prima applicazione, anche bambini oltre i tre anni di vita. Si è stabilito che per questi si debba praticare il trattamento presso gli stessi centri.

Questa è la premessa che era necessario fare. Ora veniamo al vaccino. Tutte le questioni inerenti all'approvvigionamento del vaccino sono state largamente dibattute, come è noto, nell'altro ramo del Parlamento; quindi potremmo partire qui dal 26 novembre, epoca nella quale l'altro ramo del Parlamento prese atto di quanto era stato fatto dal Ministero anche sotto questo profilo.

Dopo quella data, con riferimento quindi alla seconda decade di novembre, si è avuta una certa riduzione dei quantitativi di vaccino disponibile. Quale era la ragione? Stava il fatto che il 21 novembre il prezzo del vaccino era stato ridotto, e quindi avrebbe potuto darsi che le industrie si fossero astenute dal mettere in commercio il vaccino stesso.

Ora debbo escludere questa ipotesi in via assoluta, ed ho gli elementi per farlo.

Ho gli elementi per escludere che l'industria nazionale, per effetto della riduzione dei prezzi, abbia ridotto la produzione. Noi sappiamo infatti che l'industria nazionale può produrre in media un massimo di 100.000 fiale al mese. Questo, per ora. Ci risulta che il 23 di questo mese sarà liberata la cosiddetta 19ª serie di 100.000 dosi e che entra sotto controllo la 20ª serie, per altre 100.000 dosi.

Ci sono stati allora fenomeni di accaparramento? Per quello che mi consta, tali fenomeni, almeno rilevanti, non si sono avuti. E allora ci dobbiamo domandare quali sono i veri motivi della riduzione.

Ho detto all'altro ramo del Parlamento che, nel maggio del 1958, le industrie americane avevano una disponibilità di 26 milioni di dosi, disponibilità di gran lunga esuberante rispetto ai fabbisogni. In tal modo quelle industrie poterono invadere, per così dire, il nostro mercato. Noi sapevamo anche che il ritmo di produzione dell'industria americana non corrispondeva alla disponibilità di quel momento e che quindi poteva aversi un periodo in cui la produzione americana sarebbe stata ridotta. Ed ecco gli elementi. La Wyeth ha sospeso le importazioni perchè non ha prodotto negli ultimi tempi. Essa ritiene però di poter riprendere le importazioni nel prossimo mese di gennaio. La Parke Davis non ha prodotto negli ultimi tempi; sappiamo che ha una grossa partita sotto controllo sanitario, in America, e riteniamo quindi che verso il 24 di questo mese i controlli sanitari dovranno essere ultimati, e quindi potranno riprendersi le esportazioni in Italia. Nella stessa identica situazione si trova la Pittmann Moore, che ha sospeso la produzione; ora ne ha ripreso una nuova, ed è giunta al punto che questa potrà già subire il cosiddetto controllo finale fra il 22 e il 24 di questo mese; dopo di che, se i controlli saranno favorevoli, anche questa ditta potrà esportare a sua volta.

Aveva previsto il Ministero una possibilità di questo genere? Dirò che l'aveva prevista e chiarirò in qual modo l'aveva prevista. Voi ricorderete, onorevoli colleghi — perchè ebbi occasione di farne cenno in questa stessa Aula —, che già tra il luglio e l'agosto potemmo fare il primo contratto per l'acquisto di 300.000 dosi di vaccino. Di fronte alla possibilità dell'attuale contingenza, noi abbiamo recentemente stipulato un nuovo contratto, esattamente nella prima quindicina di novembre, con la ditta Lilly, per 400.000 dosi. Similmente, siccome la ditta Lilly continuava ininterrottamente la sua produzione, abbiamo impegnato la medesima ad incrementare nel massimo modo e con i massimi quantitativi possibili le sue importazioni in Italia. Cosicchè oggi noi ci troviamo di fronte a questa situazione: abbiamo l'importazione graduale dalla Lilly in funzione del contratto diretto fatto dal Ministero con la ditta e parimenti abbiamo altre partite della ditta Lilly, per cui abbiamo assicurate per questo periodo circa 450.000 dosi di vaccino.

Proprio oggi mi risulta che è stato predisposto l'invio di un altro fortissimo quantitativo di vaccino Lilly.

Questa è la situazione. Ma non è sufficiente questo. All'ultimo momento si è affacciata sul nostro mercato un'altra industria europea, la cosiddetta R.I.T. di Bruxelles. Immediatamente abbiamo iniziato i contatti con questa ditta e sono in corso le trattative per l'acquisto di 500.000 dosi direttamente da parte dello Stato dalla ditta R.I.T..

E adesso consentitemi di dire anche una parola di precisazione, perchè si dice che la opera del Ministero ha delle lungaggini, non risolve le situazioni. Mi perdonerete pertanto se farò una brevissima digressione.

Onorevoli colleghi, per poter introdurre il vaccino è necessario assolvere delle pratiche particolari. Bisogna ricordare che il vaccino è una cosa tra le più delicate. Innanzitutto per controllarne la sterilità, in secondo luogo per stabilirne l'innocuità e in terzo luogo per verificarne l'efficacia, sono necessari non meno di 40 giorni di controlli, che vengono effettuati presso l'Istituto superiore di sanità. Per i prodotti stranieri è possibile riconoscere validi i certificati sanitari autenticati dei Paesi d'origine, ma ciò esclusivamente ai fini dell'efficacia del vaccino e non ai fini della sterilità e dell'innocuità.

PASQUALICCHIO. Ma quegli istituti già hanno fatto il controllo.

MONALDI, *Ministro della sanità.* Questa è la legge. L'articolo 181 — o il 281, non ricordo bene — del testo unico delle leggi sanitarie, cui non possiamo contravvenire in nessun modo, prescrive tutto questo.

Debbo però aggiungere che il controllo per i prodotti stranieri si riduce a sette o dieci giorni proprio perchè si tratta del controllo finale.

Inoltre, onorevoli colleghi, voi sapete le difficoltà che incontra un contratto fatto da parte dello Stato. Prima bisogna invitare le varie ditte per l'offerta; poi le varie offerte debbono passare al vaglio di una Commissione, e i risultati del lavoro di questa Commissione debbono essere comunicati al Consiglio di Stato; dopo di che si provvede al decreto, il quale, susseguentemente, per aver valore, deve passare all'esame della Corte dei conti. Non avviene mai — dico mai — che si possa avere un contratto prima di un mese. Ebbene, noi siamo riusciti ad averlo in dieci giorni.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo. Perdonatemi, ripeto, se sono dovuto scendere anche a questi dettagli, ma ho voluto chiarire con precisione quale è l'opera che si va svolgendo.

A questo punto possiamo subito domandarci: siamo in grado di far fronte in tal modo alle esigenze della campagna vaccinale? Signori, come voi avete visto, a partire dal 25 novembre noi avevamo già disponibili sul mercato italiano circa 500.000 dosi; ne sono arrivate altre 400.000 oggi, di cui ho già parlato, e sono in arrivo altri quantitativi; poi in gennaio ci sarà l'afflusso da parte delle ditte che hanno ripreso la produzione, secondo gli schemi e le indicazioni che ho gia dato. Quindi noi abbiamo al momento attuale la sufficienza per continuare la nostra campagna vaccinale ed abbiamo le premesse per dare il più ampio respiro alla stessa. E mi si permetta ancora di ricordare agli onorevoli colleghi che in tutti i Paesi la campagna vaccinale per la poliomielite è avvenuta gradualmente e mi si conceda di dire — non a titolo di polemica, perchè non entro in polemica a meno che non vi sia trascinato — che proprio nell'articolo in cui mi si facevano delle accuse, accuse generiche da parte di un vostro giornale per quel che riguarda il Ministero, ci si domandava cosa si è fatto in Russia, e sapete quale è stata la risposta? La vaccinazione è incominciata in Russia nel 1956 e sembrerebbe che siano stati vaccinati fino ad oggi quattro milioni di bambini. Noi abbiamo cominciato nell'agosto scorso ed oggi abbiamo in vaccinazione oltre tre milioni di bambini. Quindi, a mio parere ed a parere di altri esperti, tenendo conto di quanto è avvenuto altrove, questo è un esempio che non ha riscontro nelle campagne vaccinali di altri Paesi. (*Interruzione dalla sinistra*). Questa è una questione di cui abbiamo già parlato. (*Interruzione del senatore Leone*). Ma non esiste una vaccinazione curativa. Debbo chiarire anche questo aspetto della questione, perchè qui tutti vogliamo contribuire in qualche modo a chiarire i problemi per dare ad essi la soluzione migliore. Mi si conceda subito di dire che sono un medico ed ho studiato a fondo i problemi della vaccinazione, non solo per la poliomielite, perchè io sono uno studioso della vaccinazione. La vaccinazione antipolio è una vaccinazione preventiva, mai curativa. La prima inoculazione non dà difesa e dà luogo ad un movimento immunitario scarsissimo; la seconda dà luogo ad un movimento immunitario molto cospicuo, però per arrivare alla vera difesa bisogna fare la terza iniezione.

TERRACINI. Le sappiamo tutti queste cose e lei ce le ha raccontate dieci volte.

MONALDI, *Ministro della sanità* Senatore Terracini, parlo in risposta ad una interruzione di un suo collega. (*Interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Ci parli di quello che ha fatto. Non ci faccia lezioni scientifiche. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

MONALDI, *Ministro della sanità.* Domandiamoci adesso, onorevoli colleghi, qual'è la situazione in atto. La situazione in atto è questa, che i centri e i posti di vaccinazione sono forniti di vaccino. Ecco perchè

ho fatto la premessa precedente, cioè: chi si vaccina e dove si vaccina? Dove controlla il nostro piano e che cosa controlla? Controlla i primi tre anni di vita nei centri e nei posti di vaccinazione. Questi, ripeto, sono forniti di vaccino.

La carenza relativa di vaccino dove si verifica, dove è stata lamentata? È stata lamentata nell'ambito delle farmacie. Quali ne sono le ragioni? Vi è una ragione di ordine tecnico, perchè le industrie americane non mandano il vaccino cosiddetto monodose e ritengono di fare eccezione solo qualche volta, ma per piccolissimi quantitativi. Questa è la prima ragione, di ordine tecnico. Poi c'è un motivo di ordine organizzativo. Noi dobbiamo oggi assicurare la vaccinazione gratuita nei primi tre anni di vita e la prosecuzione del trattamento a coloro che hanno iniziato la vaccinazione, il che avviene nei centri e nei posti di vaccinazione. Io comprendo benissimo il desiderio di tanti genitori di procedere alla vaccinazione per conto proprio in via privata, ma mi si consenta di dire che prima di questa esigenza esiste l'altra esigenza di ordine generale di provvedere ai centri di vaccinazione.

Comunque io posso dare fin d'ora assicurazione che, nei limiti del possibile, si farà in modo di dare un approvvigionamento adeguato in breve tempo anche alle farmacie che lo richiedono.

Detto questo, onorevoli colleghi, io spero di aver portato un pochino di luce su questo arduo problema. Comunque tengo a dare la più precisa assicurazione che tutte le possibili forze funzionali del Ministero sono state mobilitate al fine di dare alla campagna vaccinale la più ampia ed efficace attuazione. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Presidente, comprendo il desiderio del Ministro di svirulentizzare — adopero il termine da lui inventato — l'interrogazione che ho presentato, ma devo dichiararle che io, al contrario, la risottoscrivo ancora una volta tutta così come essa è, senza togliere una parola nè attenuarvi un accento. L'ho redatta con una formulazione drastica, ma ciò volutamente; e solo mi sono preoccupato di non travalicare i limiti del linguaggio parlamentare. Ma se avessi ubbidito interamente, non dico all'impulso dei miei sentimenti, ma al dettato della mia ragione, confesso che avrei dovuto adoperare parole molto più dure e più virulente.

Noi non avevamo bisogno, oggi, qui, onorevoli colleghi, di un professore in cattedra Volevamo un Ministro responsabile, consapevole, il quale una volta tanto si dimenticasse la scienza pura e i suoi titoli accademici, per ricordarsi che egli è stato chiamato al suo posto per tutelare la salute del popolo italiano; o almeno volevamo un uomo che avesse sensibilità umane, quelle che nessuna cattedra d'Università e nessuna poltrona di Ministro dovrebbero giungere ad attutire e spegnere.

Ma, udendo l'onorevole Ministro, ho avuto la precisa sensazione che, posto di fronte al dramma che tiene ansiosi e agitati decine di migliaia di cittadini — i genitori dei bimbi già colpiti dal morbo terribile e altre centinaia di migliaia che tremano ogni giorno per la minaccia che incombe sui loro —, egli di nulla si avvede e si commuove; ma chiuso nella eburnea torre della sua sapienza... (*Interruzione dal centro*). Onorevoli senatori, è ora di dirle finalmente queste cose. Da quattro mesi su ogni giornale d'Italia, di ogni parte e di ogni idea, senza eccezione — citatemene uno solo che abbia scritto una parola in difesa non dell'operato, ma dell'inerzia del Ministro — spesseggiano le notizie, le note, i corsivi sull'argomento angoscioso, tutti ispirati a protesta, a denuncia, a sdegno. Perchè codesta inerzia, che non so perchè non si definisca ancora programmatica... (*Interruzioni dal centro*). È un coro unanime contro di essa. E coloro, se ve ne sono, che non concordano nella condanna, tacciono; perchè dinanzi ad una colpa così grave, nessuno osa di farsene apertamente complice. E neanche la solidarietà di partito riesce a prevalere sulla consapevolezza del male perpetrato. Io mi attendevo che la mia interrogazione riuscisse a risvegliare nella gelida compassatezza del Ministro almeno una scintilla di fervore umano,

un briciolo di solidarietà con la gente. Illusione! Dal mese di agosto... (*interruzioni dal centro; repliche dalla sinistra*), dall'inizio di questa torturante vicenda da quel banco non ci sono venute che opinabili lezioni di patologia, seguite alla televisione da conferenze teatrali.

La immaginate la voce del Ministro echeggiante nelle case dove piccoli bimbi rattrappiti nei loro lettucci di sofferenza, assistiti da mamme che avevano invano cercato ovunque il medicamento già salutato... (*vivaci interruzioni dal centro; ripetute repliche dalla sinistra; richiami del Presidente*)... il medicamento già salutato come una provvidenza divina (adopero la vostra parola, onorevoli colleghi)? Sì, una provvidenza divina che uomini che giurano nel divino calpestano e dispregiano tuttavia... (*Vivavi interruzioni dal centro. Applausi e repliche dalla sinistra*).

Abbiamo sentito poco fa l'onorevole Ministro dirci, come se fosse la cosa più naturale, ammissibile e tollerabile, quasi lodevole forse, che le farmacie, non destinate a saper mio ad altro smercio se non di farmaci, non hanno antipolio. Ma che diremmo se il Ministro dell'agricoltura o quello del commercio venissero qui a dirci con uguale indifferenza che i fornai non hanno pane? Non credo che il Senato troverebbe ciò giusto e ammissibile e che accoglierebbe con clamori le proteste conseguenti. (*Interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Ora, se la storia ha conosciuto le insurrezioni della fame, per la mancanza di pane, non conoscerà di certo quelle della paralisi e della morte per la mancanza di antipolio. Ma temete ugualmente, onorevole Ministro, le insurrezioni morali e la violenza dei sentimenti che contro di lei si stanno scatenando e che per intanto le cronache registrano. Esse peseranno sulla coscienza sua e degli altri responsabili in avvenire.

Ma, ha detto l'onorevole Ministro, se le farmacie mancano di vaccino, i centri antipolio ne dispongono.

B O N A D I E S . Sì, sì.

T E R R A C I N I . Sì! Ma allora, onorevole collega, mi spieghi perchè a migliaia nella farmacie si affollano i genitori, se possono rifornirsi ai centri. Oh! la ragione glie la dico io. (*Interruzione dal centro*). Perchè i centri antipolio, là dove esistono e dove, esistendo, sono attrezzati convenientemente (fra poco darò un particolare) non sono accessibili a tutti. Ma se c'è un caso nel quale dovrebbe regnare davvero l'uguaglianza, è nel diritto del padre ricco e del padre povero di salvare i propri figlioli. (*Interruzioni dal centro*). Ebbene nei centri antipolio giustamente, ma per forza maggiore imposta dalla scarsezza del vaccino, si dà la precedenza ai poveri.

E i non poveri, (*commenti dal centro*) o i numerosissimi poveri che, per pregiudizi sociali, hanno vergogna della loro povertà — i cosiddetti poveri verecondi — e vogliono salvare la propria assurda dignità anche in queste tragiche strettura, affollano le farmacie. Ma i fornai non hanno pane e le farmacie non hanno il rimedio benedetto. D'altronde i centri antipolio non vaccinano che i bimbi fino a 3 anni di età. Per i maggiori è giocoforza rivolgersi alle farmacie.

Ma questi centri antipolio come sono attrezzati? A Roma, Capitale della Repubblica, le condotte mediche non sono fornite di *frigidaires* per la conservazione delle fiale. (*Interruzione dal centro. Commenti*). Onorevole collega che nega, suppongo che lei non abbia un bambino da vaccinare, e non si sarà quindi occupato e preoccupato di queste quisquiglie.

Non hanno *frigidaires* le condotte mediche a Roma, Capitale della Repubblica; e i medici per conservare le fiale antipolio devono avvalersi della cortese prestazione del salumiere vicino o del macellaio di fronte. Che scandalo grottesco! E a ciò nessuno pensa a mettere rimedio. Ma un Ministro della sanità conscio dei suoi compiti, in queste congiunture drammatiche, dovrebbe sentirsi come un generale sul campo di battaglia, non dormire la notte, e correre, chiedere e insistere e pregare e supplicare, e al caso anche bestemmiare, per fare fronte alle necessità. Questa era la prova risolutiva per lei, onorevole Monaldi. Tutti saprebbero fare i Mi-

nistri della sanità quando la salute pubblica è normale, con quella media di malattie che caratterizza le età, le stagioni, i luoghi, le categorie sociali. In questi tempi ordinari il Dicastero della sanità non è che una delle tante Amministrazioni dello Stato, più o meno burocratica delle altre; e va avanti secondo il ritmo usuale. È in momenti di emergenza e in situazione di epidemia, di pubblica calamità, che il Ministro dimostra le capacità, la competenza, l'idoneità all'incarico, e anche il suo senso civico e umano. Prontezza, decisione, spregiudicatezza anche. E spirito d'altruismo, di dedizione.

Ebbene, ci dica: quali crediti speciali ha lei chiesto al Governo, al Parlamento, per combattere questa battaglia, che doveva essere innanzitutto sua, per difendere e salvare i nostri bimbi? Nulla ha chiesto, perchè nulla ha fatto. Come un anziano sergente che, armato di una arrugginita baionetta, crede di potere andare contro i cannoni e le bombarde, e magari le armi atomiche, lei ha supposto di poter vincere il morbo misterioso e distruttore con mezzi inadeguati del vecchio Alto Commissariato. Ed invece doveva pretendere nuovi mezzi, sempre più mezzi. Era per l'appunto la situazione straordinaria di necessità e di urgenza, tipica dei decreti-legge. E nessuno, siatene certi, avrebbe protestato se il Governo fosse ricorso a questa procedura eccezionale per legiferare. Ma voi non avete avvertito l'urgenza; peggio, avete permesso che la malattia ripreparasse le sue insidie per la prossima estate. Onorevole Ministro, nelle molte lezioni da lei elargiteci ci ha parlato spesso della prima, della seconda e della terza iniezione e delle loro successive scadenze. Ebbene, siamo alla fine di dicembre, e l'aritmetica, che, per fortuna, non è una formula medica, ci dice che quei bambini che godranno delle 450.000 fiale annunciateci ora, come frutto delle proteste insistenti, quei bambini che alla fine di dicembre o ai primi di gennaio faranno la prima antipolio, non avranno fatto la terza e cioè non saranno preparati a resistere al morbo quando il caldo incomincerà a regnare, nel mese di giugno.

E proprio lei, poco fa, ci diceva, così, trascuratamente, che la prima iniezione da sola non ha alcuna efficacia. Il che tuttavia non è vero, perchè lei sa che la prima iniezione non solo è il fondamento, la premessa necessaria alla seconda e alla terza, ma assicura già, da sè, tra il 10 e il 15 per cento di immunità.

Ma, ripeto, codesti bimbi, che faranno adesso la prima iniezione, a giugno non avranno fatto la terza; e soltanto nel pieno della canicola, quando la maledetta epidemia si sarà di nuovo diffusa, potranno (se lo potranno) ottenere una sicura difesa. Il Ministro insegna molte belle cose in cattedra, ma poi sui banchi del Governo dimentica ciò che è vita della vita del nostro popolo, ciò che può essere morte per la nostra gioventù italiana.

Ecco perchè ho dato alla mia interrogazione il tono violento che il Ministro ha lamentato. Ma io avevo invitato il Presidente del Consiglio a venire qui a darmi risposta. Impegnato a pelare altre gatte, il Presidente del Consiglio ha preferito mandarci qui il titolare del Dicastero della sanità. Ma egli dovrebbe sapere, lo abbiamo già votato la scorsa legislatura e ci accingiamo a rivotarlo, allorchè discuteremo dell'organizzazione della Presidenza del Consiglio, che in definitiva lui è il responsabile di tutta l'opera dei suoi Ministri. E quando il titolare di un Dicastero, sebbene criticato, richiamato, ammonito, posto sotto accusa da un ramo del Parlamento, incitato a fare, a fare, a fare, persevera a non fare o fa male, bisogna che il Presidente del Consiglio si assuma le proprie responsabilità senza trincerarsi dietro quelle del titolare del Dicastero stesso. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ancora una volta ha mandato avanti il Ministro della sanità a farci una lezione intorno ai suoi metodi profilattici... (*Interruzione dal centro*). Ebbene io chiedo ben altro; qualcosa di più serio, di più efficace, di più onesto, e sono convinto di parlare in questo momento a nome di centinaia, di migliaia, di milioni di persone, ricche, povere, umili e altolocate; di tutta la gente che ha sofferto e che soffrirà ancora per i vosti errori. Ed è inutile che voi, onorevoli colleghi democristiani, tentiate con le vostre interruzioni di convincere l'onorevole Ministro della bon-

tà della sua opera, incitandolo a perseverare nella via che ha percorso fin adesso.

Perseveri comunque, onorevole Ministro, se lo ritiene. Ma sappia che il suo nome resterà nella vita della nostra Repubblica circondato da un alone di morte. Oh! non la morte sua, ma quella di coloro che muoiono per la sua incapacità ad adempiere i suoi più elementari doveri. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonadies ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A D I E S . Non voglio ripetere adesso un'altra lezione sulla poliomielite, ma credo che alcuni colleghi abbiano bisogno di una lezione; non si può parlare infatti di poliomielite se non si conoscono gli elementi essenziali della malattia. (*Vive interruzioni dalla sinistra*). Quando si viene a parlare di vaccino curativo, come ha detto un senatore di sinistra, ciò significa che si è molto lontani dalla conoscenza del problema. Mi dispiace di doverlo rilevare, ma è così. (*Interruzioni dalla sinistra*). Bisogna conoscere la malattia, l'incidenza epidemica per poter conoscere la essenza del fenomeno e i provvedimenti da prendere. Il Ministro della sanità ha fatto quello che doveva fare. Il Ministro si è preoccupato in ogni momento di portare sul mercato italiano il vaccino necessario, il Ministro ha creato, con la collaborazione degli organi dipendenti, i centri di vaccinazione, i quali sono opportunamente forniti di vaccino e danno ogni momento l'opportunità a chiunque di vaccinarsi. (*Interruzioni dalla sinistra*). Io a Roma conosco tutto quanto il movimento di tali centri e non ho mai sentito alcuno che sia venuto a chiedere il vaccino a me come direttore d'ospedale e non abbia avuto la possibilità di trovarlo. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il Comune di Roma vaccina, tutti gli ospedali di Roma sono aperti a tutti per la vaccinazione, a poveri e ricchi, chi vuole vaccinarsi può vaccinarsi a Roma, e così credo sia negli altri paesi. (*Vive interruzioni dalla sinistra*).

Se qui si vuol fare una speculazione è una altra cosa. (*Vivissime interruzioni dalla sinistra*). Chi ha la responsabilità sanitaria in Italia ha fatto il suo dovere, ha fatto quello che poteva e che doveva fare: di più non è possibile. Noi sentiamo l'esigenza di tutto il popolo italiano, e stiamo qui per provvedere, come il Ministro ha provveduto. (*Vive interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Bonadies, non faccia un discorso ad un settore solo.

B O N A D I E S . Sono quelli che, più degli altri, hanno bisogno di sentire questi argomenti, perchè, mi sembra, i colleghi dei nostri settori sono invece sufficientemente edotti della situazione.

S P A N O . Al suo posto io tacerei. (*Richiami del Presidente. Clamori dalla sinistra*).

B O N A D I E S . Io dico al Ministro di continuare su questa strada. Il popolo italiano sarà contento. (*Applausi dal centro. Vivissime, reiterate proteste dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le ragioni e i motivi che li hanno indotti a permettere che la base aeronavale di Malta venga trasferita nel nostro territorio e propriamente in provincia di Catania, contrapponendo alla fiera dignità dei maltesi la supina acquiescenza del Governo italiano;

e se non ritengano che tale nuovo gesto provocatorio, oltre ad aumentare la tensione internazionale, spinga il nostro Paese, che già è sede del comando Sud Europa della N.A.T.O. e che dovrebbe ospitare rampe per missili, nel più inqualificabile oltranzismo

atlantico, schierandolo fra i più aperti provocatori di guerra, e ciò con grave pericolo non solo per la indipendenza nazionale ma anche della incolumità del popolo italiano (100).

PASTORE, PALERMO, FIORE, CARUSO, GRANATA, BERTI.

Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa, per conoscere il loro pensiero su quanto riguarda gli atti di pirateria di frequente compiuti dalle vedette tunisine ai danni dei motopescherecci siciliani con il sequestro e l'internamento di questi e dei relativi equipaggi in Tunisia.

L'interpellante chiede di conoscere altresì dai Ministri interpellati se non ritengano opportuno, dato l'intensificarsi degli atti di sopruso compiuto ai danni dei nostri motopescherecci, intraprendere azioni energiche e più persuasive delle normali proteste diplomatiche approdate ad un nulla di fatto nelle ultime vertenze sorte fra i nostri armatori e le Autorità tunisine.

L'interpellante giudica inammissibile il criterio di delimitazione stabilito dai tunisini per le loro acque territoriali portate dalle normali tre miglia tradizionali a 39 miglia e per cui sul canale di Sicilia i tunisini si sono incamerati i banchi più pescosi del Mediterraneo sud-occidentale inibendo quasi ai nostri pescherecci il transito e la pesca in zone tradizionalmente libere.

L'interpellante chiede formalmente in particolare:

a) che vengano compiuti gli opportuni passi per risolvere con urgenza questo problema e finalmente sistemare definitivamente i rapporti con il Governo tunisino, similarmente a quanto è stato fatto nell'Adriatico con la Jugoslavia, apportando così serenità, pace e lavoro tranquillo alle marinerie di Sicilia;

b) che il problema suddetto sia affrontato con vigore, risolutezza e senso di alto prestigio dal nostro Paese a tutela della nostra bandiera, delle marinerie più importanti d'Italia che operano nel canale di Sicilia e della nostra economia peschereccia fortemente minacciata, tenendo presente che il continuo verificarsi di sequestri di motopesca da parte dei tunisini sembra sia il deliberato proposito di costoro di costituirsi una flotta peschereccia bene attrezzata a danno delle marinerie d'Italia;

c) che il Governo si adoperi per il rilascio del motopesca « Resurrezione » e del motopesca « Calogero Castelli », quest'ultimo sequestrato il 5 dicembre 1958, mentre si trovava ormeggiato alla boa n. 4 delle secche di Kerkenah dove si era rifugiato per il cattivo tempo;

d) che venga subito istituito, prima che succeda l'irreparabile, un servizio di vigilanza da parte di mezzi della nostra Marina militare per evitare sia lo sconfinamento delle nostre unità da pesca che il ripetersi di atti di violenza da parte di chicchessia contro i nostri natanti;

e) che vengano emanate provvidenze atte ad assicurare agli armatori che hanno subito la confisca dei loro natanti un indennizzo pari al valore totale del natante o dei natanti confiscati;

f) che la questione della territorialità delle acque tunisine, in analogia con quella più recente della territorialità delle acque islandesi, venga deferita all'esame dei competenti organi dell'O.N.U. (101).

MOLINARI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ormai definitivamente constatato con sciagurato tristissimo e spesso letale suffragio di prove e riprove, l'incompetenza, o l'incapacità, o l'inerzia voluta o non voluta del Dicastero della sanità nell'affrontare e risolvere, secondo dovere e necessità, il tragico e gravissimo problema dell'azione preventiva contro la poliomielite;

denunciando l'inaudito e criminoso rinnovato scandalo della scomparsa dalle farmacie del vaccino antipolio di fabbricazione nazionale ed internazionale, e la possibilità del suo reperimento a prezzi usurari sul mercato nero, le cui vie di rifornimento, data la situazione di monopolio della produzione interna e l'obbligato tramite doganale di quella d'importazione, sono senz'altro identificabili;

gli interroganti chiedono di sapere quali altri vituperevoli accadimenti attenda ancora per colpire spietatamente i responsabili maggiori e minori della situazione denunciata che, perdurando, disonorerà tutta l'Amministrazione, autorizzando nell'opinione pubblica le congetture più infamanti (237).

TERRACINI, VALENZI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se, in considerazione della drammatica situazione che si è venuta a determinare per 430 lavoratori dipendenti dalla Azienda « Polverifici Stacchini » sita a Bagni di Tivoli in provincia di Roma a causa della chiusura fallimentare dell'Azienda stessa, non ritenga opportuno e necessario affidare all'I.R.I. la riconversione dello stabilimento allo scopo di non privare la zona di una attività industriale particolarmente importante e di assicurare il lavoro alle centinaia di operai e di impiegati, ai quali oggi non si apre altra prospettiva che la miseria più nera, data la caratteristica di arretratezza della zona (238).

MAMMUCARI

Al Ministro della sanità, per sapere qual'è allo stato attuale l'approvvigionamento del vaccino antipolio (239).

BONADIES, ZELIOLI LANZINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere a quale punto si trovi la preparazione della più volte preannunciata legge per la regolamentazione delle attività dello spettacolo, anche in considerazione dei termini di scadenza delle più volte prorogate leggi in vigore; e per sapere come si pensi nel frattempo di provvedere per gli Enti lirici che, in base ai precedenti noti, si trovano in tali difficoltà finanziarie da compromettere il loro funzionamento, e particolarmente per l'Ente autonomo del Teatro comunale di Firenze, il quale avrebbe ricevuto tassativo divieto di assumere qualsiasi impegno per il prossimo « Maggio Musicale » mettendolo così in condizioni tali da non poter avere la possibilità di preparare lo svolgimento di un programma che possa veramente avere contenuto di alto valore artistico quale è invece imposto dalla sua importanza e dalla sua tradizione (240).

BUSONI

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire tranquillità di lavoro ai geometri italiani, i quali si trovano tuttora alle prese con molteplici difficoltà nell'esercizio della loro professione, stante le limitazioni determinate da una situazione in atto che, secondo l'interrogante, dovrebbe essere rivista con la attuazione di provvedimenti che siano più rispondenti alle moderne capacità professionali della categoria (241).

DI PRISCO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se non deve considerarsi illegittima la pretesa impositiva dell'Intendenza di finanza e della Questura di Modena di esigere, dai gestori dei depositi fissi di cicli e moto, il pagamento di una doppia tassa di concessione governativa, col pretesto che sulla licenza da rinnovare sono indicati due tipi di mezzi che possono essere depositati nel locale.

L'interrogante, nel rendere noto che mai nel passato si era giunti ad una tale pretesa ingiustificata che colpisce i modesti redditi di lavoratori, molti dei quali sono vecchi pensionati e mutilati, chiede una sol-

lecita decisione che riporti nei giusti limiti questa gravosa imposizione fiscale (500).

GELMINI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno intervenire presso il Prefetto di Modena affinchè i funzionari dallo stesso nominati nelle Commissioni di concorso per posti di ruolo nei Comuni, restino in carica fino al compimento del loro mandato. anche nel caso che la maggioranza della Commissione, sulla base di valutazioni legittime ed obiettive, esprima parere contrario alle loro opinioni.

L'interrogante richiama l'attenzione sul grave disagio per i concorrenti partecipanti e in particolare per l'Amministrazione del comune di Mirandola che, dopo di avere bandito due concorsi, l'uno per il posto di economo e l'altro di vice ragioniere, non ha potuto vedere la loro conclusione definitiva per il ritiro dei rappresentanti del Prefetto che, sembra, non volessero convenire che il concorrente più idoneo e con più punti in graduatoria non era quello sul quale volevano cadesse la scelta della Commissione.

Questo induce l'interrogante, anche sulla base di precedenti discriminatori assunti dall'Autorità prefettizia nei confronti di qualche concorrente e sulla scorta di dichiarazioni rese pubblicamente da altri, che per la loro nota appartenenza al Partito democristiano si dichiaravano certi di ottenere il posto messo a concorso, a richiedere un intervento che consenta di escludere da parte di questi funzionari ogni valutazione politica che possa nuocere o favorire un concorrente, e colpendo ogni eventuale intrallazzo che potesse verificarsi (501).

GELMINI

Al Ministro della difesa, per sapere se il Governo intenda riconoscere, con gli effetti giuridici ed economici conseguenti, ai direttori di aeroporti civili, già a contratto quinquennale ed ora, con decorrenza 1° luglio 1957, collocati nel ruolo ordinario della carriera di « concetto » del personale degli aeroporti civili, l'anzianità maturata per il servizio prestato a norma della legge 30 aprile 1933, n. 464, del regio decreto 23 agosto 1934, n. 2366, e del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960;

nell'affermativa, se intenda presentare al Parlamento il relativo provvedimento di legge (502).

GIANQUINTO

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 12 dicembre 1958

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 12 dicembre, alle ore 10 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 (302) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 15).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari